

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**Gennaio
Febbraio
2008
N° 1**

INDICE

- 2** **Editoriale**
- Vita spirituale
- 3** **Lettera del primo Gennaio 2008**
 Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 6** **Lettera del 2 Febbraio 2008**
 Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 19** **Quaresima 2008**
 Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 25** **«L'altra riva»**
 Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 34** **Pista per la giornata mensile di riflessione e di preghiera: «Non è**
più qui: è risorto» (Mc 16, 6)
 Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- Attualità delle Province**
- Beatificazione di Suor Lindalva e di Suor Giuseppina**
- 39** **Provincia di Recife : Omelia della beatificazione di Suor Lindalva a**
Salvador de Bahia, il 2 Dicembre 2007
Cardinal Geraldo Majello Agnelo, Arcivescovo di Salvador
- 42** **Beatificazione a Salvador de Bahia : «Un'esperienza speciale...**
momenti indimenticabili ... luogo benedetto... Dio è presente!»
 Le Sorelle del Consiglio generale

- 46 Provincia di Sardegna: Beatificazione di Suor Giuseppina Nicoli.
Chi è Suor Giuseppina Nicoli?
- 48 Provincia di Sardegna: Celebrazione della beatificazione di Suor
Giuseppina Nicoli, Cagliari, 3 Febbraio 2008 : «Desidero essere tutta
del Signore».
Suor Maria Ida Cislighi, Figlia della Carità (Provincia di Torino)

Testimonianza delle Sorelle

- 54 Provincia del Mozambico: Incontro dei Consigli provinciali del
continente africano
Suor Elsa Fatima Uassiquete, Corrispondente degli Echi
- 55 Provincia del Perù: Dopo il terremoto, rinasce l'amore e
la speranza.
Suor Marina Isabel Melendez, Visitatrice
- 56 Provincia di Svizzera Turchia : Salute per tutti, rispetto per tutti
Le Suore della Casa provinciale

Storia della Compagnia

Speciale centenario della nascita della Madre Guillemín

- 58 Madre Suzanne Guillemín, Figlia di Dio, Figlia della Chiesa,
Superiora generale della Compagnia
VII - Continuazione del periodo postconciliare
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi

Le Assemblee: Un tempo per riconoscere l'opera dello Spirito nella nostra vita e in quella dei poveri.

Durante la seconda predicazione dell'Avvento 2007, alla presenza del Papa e della Curia, il Padre Raniero Cantalamessa, cappuccino, diceva: «Essere profeti, significa rivelare la presenza nascosta di Cristo nel mondo».

«Profezia e speranza ora e dovunque»! Il tema delle Assemblee propone ad ogni Suora un cammino spirituale, un atto di fede, una Pentecoste per una “rinascita” della Compagnia, specialmente lasciandosi interrogare attraverso un cammino di scoperta dell'opera di Dio nella propria vita, in quella delle Sorelle e dei poveri. Questo itinerario è importante in ogni vita di fede, ed è al centro della nostra vocazione di Figlia della Carità.

Come primo atto, la scoperta richiede di accogliere lo Spirito. All'Annunciazione, Maria ha vissuto tale accoglienza, in seguito alla promessa dell'angelo: «Lo Spirito Santo verrà su di te». Come Lei, i suoi contemporanei hanno dovuto accogliere lo Spirito per riconoscere Gesù come Cristo e Signore. Noi Figlie della Carità, dobbiamo accogliere lo Spirito anche per discernere l'azione di Dio nella vita delle nostre Sorelle e dei poveri, e riconoscere Cristo in ciascuno di loro.

Maria nella Visitazione, con il cuore illuminato dallo spirito, saluta Elisabetta e riconosce in lei l'opera di Dio. Dopo questo saluto pieno di fede, Elisabetta, anch'essa ripiena di Spirito Santo, riconosce in Maria la madre del suo Signore. Allora, esultando di gioia, Maria canta il Magnificat con la cugina. Così, il riconoscimento reciproco permette alle persone di scoprire le meraviglie che Dio compie in loro e di renderne grazie.

Le Assemblee, vissute in un clima di azione di grazie, favoriscono anche la scoperta di ciò che siamo di fronte a Dio: peccatori perdonati e chiamati a convertirci alla Buona Novella di Cristo risorto.

Questa “scoperta” reciproca, vissuta nella fede, diventa allora cammino di rinascita e da' un soffio profetico che «rivela la presenza nascosta di Cristo nel mondo».

Madre E. Franc, Superiora Generale

Lettera del primo Gennaio 2008

Carissime Sorelle,

«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con noi tutte!» (cfr. 2 Co. 13 -13)

Ho chiesto in prestito a san Paolo, modificandoli un po', gli affettuosi auguri per un buono e santo 2008; auguri che formulo davanti al Signore per ciascuna di voi. Quest'anno infatti la Chiesa festeggerà il secondo millennio della nascita di San Paolo; Benedetto XVI aprirà così l'anno Paolino posto all'insegna dell'ecumenismo; le celebrazioni si terranno dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009.

Prima di porgervi i miei auguri, voglio esprimervi la mia riconoscenza per i numerosi messaggi che mi sono pervenuti in questo tempo di Natale. Tutti mi hanno vivamente colpita ed io vi ringrazio di cuore. Mi ha molto commossa la vostra comunione orante con le Suore che vivono in situazioni drammatiche e la vostra testimonianza di solidarietà. Possa crescere ulteriormente la comunione nella Compagnia!

Molte lettere si riferivano alle vostre Assemblee domestiche, descrivendo il clima di preghiera, di ascolto e di slancio missionario; per questo mi rallegro profondamente e spero che le Assemblee provinciali del 2008, grazie a queste esperienze positive, vissute sul piano locale, possano tracciare nuovi solchi, cammini di conversione per ciascuna di noi e sentieri di speranza per i poveri.

I vostri auguri mi hanno inoltre recato notizie delle persone anziane, delle donne, degli uomini, dei giovani e dei bambini che servite, che accompagnate in vari modi sulla strada della vita: nelle case di riposo, nelle prigioni, nei campi profughi, nelle case di accoglienza, nelle scuole, negli ospedali... In tutti sottolineate la vostra gioia di servire Cristo nei poveri, «un atto dell'amore – amore affettivo ed effettivo - che orienta tutta la nostra vita ed è l'espressione per eccellenza dello stato di carità». (cfr. C. 24 a). Talvolta però, aggiungete il vostro senso di inadeguatezza, di povertà, davanti al numero e alla vastità della miseria incontrata. Credo che il tema delle nostre Assemblee,

«Profezia e Speranza, ora e dovunque», possa aiutarci a superare questa difficoltà se, sotto l'impulso dello Spirito Santo, entreremo in un itinerario di approfondimento spirituale e di creatività coraggiosa. In ogni caso tutto questo è compreso negli auguri che vi porgo e che sono all'insegna della speranza!

Nella recente enciclica «Spe salvi» del Papa Benedetto XVI ho colto alcuni pensieri che ritengo adatti a ravvivare la nostra speranza all'inizio dell'anno nuovo, attraverso la vita di preghiera e di servizio. Quando il Santo Padre descrive i luoghi di apprendimento della speranza, cita prima di tutto la preghiera, comunitaria e personale: «In questo modo si realizzano in noi le purificazioni, mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri...È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio» n°34.

La Costituzione 24 f ci chiede di mantenere il mondo aperto a Dio rendendoci «responsabili di pregare con i poveri, per i poveri e in loro nome»; la Costituzione 33 ci ricorda che «riunite nel suo nome in una vera comunità di preghiera, ritroviamo la sua presenza. Questa comunità attinge la sua forza nella fede condivisa, nell'Eucaristia e nella lode. Trova pace, speranza e gioia nel mistero di Cristo morto e risorto». Facciamo in modo di «mantenere il mondo aperto a Dio» attraverso la nostra vita di preghiera!

Il Papa cita anche l'agire e il soffrire come luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza. «Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio perché ora è divenuta sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore. La parola latina con-solatio, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine» n° 38.

Nel cuore della nostra vocazione di Figlia della Carità, si trova Cristo riconosciuto, amato e servito nel povero. Tante Figlie della Carità hanno vissuto questo mistero fin dal 1633; e anche Sorelle nostre contemporanee l'hanno vissuto fino all'estremo come Suor Lindalva, che ha versato il suo sangue per Gesù e per il povero nel quotidiano del suo servizio presso gli

anziani dell'Abrigo Don Pedro in Salvador. Per noi, Figlie della Carità, questo agire e questo soffrire sono legati alla «nostra prossimità di vita e di cuore con i poveri» che, fortunatamente, va' al di là dei limiti dell'aiuto che possiamo portare.

Tra le grazie che il Signore ci riserva per il 2008, possiamo ricordare la beatificazione di Suor Giuseppina Nicoli, a Cagliari il 3 febbraio prossimo. Vi parteciperanno il Padre Gregory, il Padre Javier, due Figlie della Carità in rappresentanza di ogni Provincia d'Europa e molte Suore delle cinque Province d'Italia assieme al Consiglio generale e ad alcuni invitati: Madre Duzan e Madre Elizondo, Padre McCullen, Padre Maloney e Padre Quintano. Scopriremo il volto di questa Figlia della Carità, tutta data ai poveri, alle Suore ed al Signore. Vi ricordo anche quella della beatificazione di Suor Marta Wiecka a Lvov in Ucraina il 24 maggio prossimo.

Affido inoltre alla vostra preghiera la nostra decisione di aprire una fondazione nel Burkina Faso. Questa nuova missione risponderà all'appello della diocesi di Nouna e sarà, ce lo auguriamo, segno di speranza per i poveri e per la Compagnia.

Rinnovo i miei auguri a ciascuna di voi, ad ogni Comunità locale e ad ogni Provincia per un buono e santo 2008! Auguri anche alla Compagnia, opera di Dio che san Vincenzo, santa Luisa e le nostre prime Suore hanno saputo costruire poco a poco e da cui dipende la fedeltà creativa di ciascuna di noi!

La Vergine Maria, «stella di speranza – lei che con il suo “sì” aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo» (n° 49), ci accompagni ogni giorno di questo nuovo anno!

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera,
Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Madre E. Franc, Superiora Generale

Lettera del 2 Febbraio 2008

Carissime Sorelle,

Buona e santa festa della Presentazione di Gesù al Tempio! Il 2 febbraio celebriamo Maria, che offre a Dio suo Figlio e comprende, per mezzo di Simeone, che condividerà la missione e le sofferenze di Gesù, perché, come Lui, farà di tutta la sua vita un adempimento perfetto della volontà del Padre. La festa della Presentazione di Gesù al Tempio ci conduce da Natale a Pasqua e ci ricorda che il Tempio di Gerusalemme non è lontano del giardino degli Olivi e dal Golgota.

Oggi la Chiesa ci propone di celebrare il mistero della consacrazione: quella di Cristo, quella di Maria e la consacrazione di tutti coloro che si mettono alla sequela di Gesù per amore del Regno. È la festa della vita consacrata in generale e dunque anche quella delle Figlie della Carità che « si danno totalmente e in comunità al servizio di Cristo nei poveri, loro fratelli e sorelle, con spirito evangelico di umiltà, di semplicità e di carità»¹.

Oggi, secondo la tradizione della Compagnia, sono stata ricevuta dal Padre Gregory, nostro Superiore generale. Gli ho trasmesso, con gioia e umiltà, le domande di Rinnovazione ricevute da voi tutte, tramite le vostre Visitatrici e così pure la mia. Gli ho espresso come questo gesto delle Figlie della Carità sia un atto di fede, compiuto durante uno scambio spirituale ed apostolico, preparato nella preghiera e con un atteggiamento di povertà interiore, propizio all'accoglienza dello Spirito.²

Ho presentato a Padre Gregory il nostro desiderio di fedeltà all'appello di Dio, le nostre gioie vissute nel servizio di Cristo nei poveri, nella vita comunitaria, così pure le nostre difficoltà e le nostre mancanze. Gli ho espresso anche lo slancio di speranza emerso in tutte le Assemblee domestiche già celebrate.

Il nostro Superiore generale ci ha accordato la grazia della Rinnovazione dei voti, nella festa dell'Annunciazione, il 31 marzo prossimo. L'ho ringraziato a nome vostro e gli ho chiesto il sostegno della sua preghiera, affinché le otto settimane che ci separano dalla Rinnovazione siano un tempo di rinnovamento spirituale per ciascuna di noi.

Permettetemi di offrirvi, come gli anni scorsi, alcune riflessioni sulle Linee d'Azione, documento inter-assembleare del 2003. Siamo giunte alla quinta linea, quella che tratta della Pastorale delle vocazioni.

Questo testo ci invita a dare maggior impulso alla pastorale vocazionale, in un modo dinamico e creativo, in unione con la Chiesa. Ci dice così:

«Per andare oltre nell'annuncio del Vangelo e far conoscere ai giovani il Carisma della Compagnia ...»

Questa semplice frase ci introduce molto chiaramente nella finalità della pastorale vocazionale, che infatti è volta, essenzialmente all'annuncio del Vangelo ed è inseparabile dell'unica Missione della Chiesa: « Andate in tutto il mondo, proclamate la Buona Novella a tutta la Creazione»³.

Tutti i membri della Chiesa, secondo la propria vocazione ed il proprio carisma, sono chiamati a partecipare in modo attivo e responsabile alla sua missione evangelizzatrice e, per questo, a lavorare alla pastorale delle vocazioni: « Il dovere di promuovere le vocazioni (...) spetta a tutta la comunità cristiana»⁴.

La pastorale delle vocazioni nasce dal mistero della Chiesa:

«*La Chiesa, che per nativa costituzione è «vocazione», è generatrice ed educatrice di vocazioni. Lo è nel suo essere di «sacramento», in quanto «segno» e «strumento» in cui risuona e si compie la vocazione di ogni cristiano; e lo è nel suo operare, ossia nello svolgimento del suo ministero di annuncio della Parola, di celebrazione dei Sacramenti e di servizio e testimonianza della carità»*⁵.

Le Costituzioni confermano il riferimento ecclesiale della nostra vocazione:

«*Le Figlie della Carità formano una Compagnia riconosciuta dalla Chiesa (...) La Compagnia partecipa alla Missione universale di salvezza della Chiesa, secondo il carisma dei suoi Fondatori»*⁶.

Questa riflessione sulla pastorale delle vocazioni, realizzata nel contesto della preparazione alla Rinnovazione dei voti, la svilupperò in tre punti. Partirò dal fatto che la nostra vocazione è dono di Dio, un appello a continuare la missione di Cristo, poi affronterò il vissuto della nostra vocazione, e finirò con alcune piste per una pastorale creativa e dinamica in unione con la Chiesa locale.

Ecco dunque i paletti dell'itinerario che seguirò:

- accogliere il dono della vocazione
- vivere con gioia ed in pienezza la vocazione-missione
- partecipare con entusiasmo alla pastorale delle vocazioni

1. Accogliere il dono della vocazione

«In risposta alla chiamata di Dio...»⁷

La vocazione è sempre un dono prezioso della bontà del Signore, una grazia immensa di cui non potremo mai abbastanza ringraziare Dio. Si tratta di una chiamata personale e gratuita del Signore: *«Non siete voi che avete scelto me; ma sono io che ho scelto voi»⁸*.

San Vincenzo ricordava alle Figlie della Carità che la loro vocazione era una grazia inestimabile di Dio, che bisognava viverla con grande gioia e ringraziarne instancabilmente il Signore:

«Fin dall'eternità Dio vi aveva scelte ed elette a tale scopo...Quale felicità, figlie mie, e come la considerazione dei voleri eterni di Dio su voi deve obbligarvi ad essergli riconoscenti della scelta che ha fatto! Oh! pensateci bene, figlie mie»⁹.

« Pensiamoci bene», sì, pensiamo al dono della vocazione e ricordiamo con gioia tutte le grazie che abbiamo ricevuto nel nostro cammino vocazionale. Pensiamo a ringraziare il Signore, a benedirlo e a stupirci di essere state scelte...*«Il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato all'umiltà della sua serva»¹⁰ « Questo tesoro lo portiamo in vasi di creta»¹¹*.

« Pensiamoci bene» per riconoscere tutto ciò che il Signore realizza nelle nostre vite e, attraverso noi, per i poveri, per tante persone che incontriamo: *«L'Onnipotente ha fatto in me grandi cose. Santo è il suo nome,*

di generazione in generazione la sua misericordia si estende su quelli che lo temono. Ha spiegato la forza del suo braccio, ha disperso i superbi nel loro cuore. Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili »¹².

«*Pensiamoci bene*» per rivivere e ricordare il momento in cui abbiamo sentito la voce di Gesù che ci invitava a lasciare le nostre reti per salire sulla barca con lui e seguirlo fino alla fine della nostra vita. Siamo piene di gioia di appartenere al Signore, di servirlo nei poveri, negli abbandonati di questo mondo? Gustiamo l'invito del salmo 99: «*Servite il Signore nella gioia*»?

Viviamo oggi la vocazione con lo slancio del primo amore, con il fervore primitivo? La viviamo come una grazia, come un incontro col Signore, vivo e presente che fa battere il nostro cuore? Ogni volta che la liturgia ci propone il salmo 62, la forza della prima chiamata risuona in noi?

«Dio tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di Te ha sete l'anima mia a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua....Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode».

Pensiamo alla nostra storia e, in questo tempo di preparazione alla Rinovazione, raccontiamola: un appello sopraggiunto, maturato, precisatosi un appello che continua ad esistere ancora oggi e fa bruciare il nostro cuore come al tempo, in cui incominciò a germogliare il seme della nostra vocazione.

«Per seguirlo e per continuare la sua missione...»¹³

Vocazione e missione sono inseparabili. Siamo state chiamate per continuare la missione di Cristo, «per fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto sulla terra »¹⁴.

È necessario che ci confrontiamo spesso con il Vangelo, che ci inseriamo nel gruppo di coloro che seguivano Gesù per contemplare ed apprendere come agiva, quale risposta dava ai bisognosi ed agli abbandonati. Rileggerò lentamente con voi testi molto conosciuti e molto evocativi, tratti dal Vangelo di san Matteo:

«Gesù andava per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è

molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe»¹⁵. «Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere ... e li inviò in missione»!¹⁶

Possiamo osservare, con ammirazione e stupore, come nessun problema umano sfugge allo sguardo di Gesù. Mentre cammina, insegna, annuncia la Buona Novella al popolo, che aspettava la salvezza. Consola gli afflitti, guarisce i malati. Prova compassione per i disorientati, coloro che sono senza scopo nella vita. Si commuove, agisce. Chiama e convoca gli apostoli per continuare la sua missione, perché la messe è abbondante.

I nostri Fondatori, alla sequela di Gesù, hanno scoperto la miseria del loro tempo e hanno saputo reagire. La risposta che diedero san Vincenzo e santa Luisa, è la Compagnia, che da trecentosettantacinque anni, si sforza di essere fedele alla vocazione ed alla missione ricevute. E noi sappiamo che la risposta della Compagnia per l'avvenire si radica sulla nostra fedeltà oggi.

Tanti poveri sono sotto i nostri occhi, ci vivono accanto, circondati, intrappolati da diversi tipi di miseria: carestia e malnutrizione, guerra e violenza, disastri ecologici, problemi sociali, sfruttamento, solitudine, smarrimento. La loro presenza nel nostro mondo, ora e dovunque, da New York a Nairobi, da Roma ad Osaka, da Manila a Caracas, ci mostra quanto l'umanità solidale e fraterna del piano di Dio è ancora un cantiere in divenire, da costruire.

Sono folle anonime, senza storia, senza depliant che invitano alla compassione. Persone prostrate da molti drammi, senza speranza, che hanno paura del futuro; giovani disingannati di tutto, senza desideri, né possibilità di lottare; sono anziani corrosi dalla solitudine; malati prigionieri del loro dolore! Ecco una moltitudine di persone che ha fame di Dio!

Questa moltitudine di persone affamate, disorientate, abbattute, il cui clamore ci raggiunge, ci ferisce e ci risveglia, hanno bisogno di nuove serve che guariscano e consolino il loro cuore spezzato, che rivelino loro il volto misericordioso di Dio Padre; hanno bisogno di nuove serve che abbiano la preoccupazione di annunciar loro il Vangelo e di rendere presente il Regno.¹⁷

Come sono i nostri sguardi ed i nostri gesti; che decisioni e quali risposte prendiamo davanti all'angoscia e alla tristezza dei poveri del nostro tempo? Abbiamo risposte profetiche, portatrici di speranza, coerenti col nostro servizio dei poveri?

La nostra vita è sempre irrorata dalla nuova linfa del Vangelo, che ricrea in modo permanente in noi gli atteggiamenti di disponibilità umile, di gioia gratuita, che ci spingono ad adattare la nostra vita alla radicalità delle Beatitudini, secondo i voti di castità, povertà ed ubbidienza?

Questo tempo di preparazione alla Rinnovazione deve segnare ogni anno una nuova tappa nell'approfondimento del dono totale a Dio, alla sequela di Cristo per continuare la sua missione.¹⁸ San Vincenzo insisteva, con le prime Suore, sull'importanza dell'approfondimento spirituale richiesto dai voti ed incoraggiava le Suore a farli e rinnovarli¹⁹.

I voti non sono altro che «una donazione che gli avete fatto di voi stesse; ed Egli, parimenti, si è dato a voi, come si dà alle anime che si abbandonano a Lui con un contratto irrevocabile, che non si spezzerà mai».20

Questo contratto irrevocabile, dono d'amore, richiede una risposta d'amore attraverso il servizio, «atto dell'amore - amore affettivo ed effettivo - che comanda tutta la loro vita».21 Per essere disponibili alla finalità della Compagnia scegliamo di vivere i Consigli evangelici di:

- Castità, «*come dono che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del Cuore di Gesù Cristo, per una donazione incondizionata ed una totale disponibilità al servizio dei poveri*».

- Povertà: «la povertà del cuore, accoglienza dello spirito, apre l'anima all'amore per tutti...».22

- Obbedienza: che impegna «ad una ricerca e ad un'accettazione umile e leale della volontà di Dio...».23

2. Vivere con gioia e pienezza la vocazione - missione

«*Vivere nella gioia e in pienezza la propria risposta personale...*»²⁴

Le Costituzioni sottolineano il ruolo della testimonianza di impegno generoso e di gioia, nella pastorale vocazionale:

Ogni suora «vivendo nella gioia e in pienezza la risposta personale al Signore, sostiene la fedeltà delle Sorelle e contribuisce al risveglio di altre vocazioni».25

La gioia sgorga da una vita incentrata ed unificata nel Cristo e nella missione. Risplende, irradia, contribuisce a far risaltare l'aspetto più bello della realtà, la dimensione più positiva degli avvenimenti, l'incanto della vita. Allo stesso tempo, rende capace di risvegliare il meglio negli altri, di trasmettere l'entusiasmo di vivere e il desiderio di darsi gratuitamente e generosamente.

La nostra società attuale è sensibile ai segni, che la toccano profondamente. Uno di essi è la radicalità evangelica di una vita totalmente data ai poveri. Quando una persona resta loro disponibile, prende le loro parti, parla con la sua vita, porta un messaggio, interpella. *«Non c'è nulla di più esaltante d'una testimonianza così appassionata della propria vocazione da saperla rendere contagiosa. Nulla è più logico e coerente d'una vocazione che genera altre vocazioni ... Beati voi, allora, se saprete dire con la vostra vita che servire Dio è bello e appagante, e svelare che in Lui, il Vivente, è nascosta l'identità di ogni vivente»*²⁶.

— *«La testimonianza evangelica della Comunità locale... »*²⁷

Sarebbe bene analizzare in tutta sincerità se il clima fraterno che si respira nella nostra comunità è capace di trasmettere il desiderio di darsi a Dio per servirlo nei poveri, in seno alla Compagnia. Vi impegno anche a ricercare se lo stile di vita che conduciamo attira ed interpella o se, talvolta, ci aggrappiamo ad un insieme di abitudini desuete che non dicono niente alle generazioni attuali, o, peggio ancora, se siamo installate in una comoda e grigia mediocrità, una vita che non suscita in nessuno il desiderio di dividerla.

*«La fedeltà al loro carisma porta le persone consacrate ad offrire dovunque la loro testimonianza con la franchezza del profeta che non teme di andare fino a rischiare la propria vita»*²⁸.

Parliamo un linguaggio profetico e pieno di speranza che emana da una vita incentrata sull'essenziale della vocazione o abbiamo bisogno di interpreti per spiegarlo agli altri?

Abbiamo mezzi abbondanti per crescere e fortificarci nella nostra vocazione. La formazione permanente, come ce la presentano le Costituzioni, è un cammino di crescita progressiva.²⁹ È apertura allo Spirito, riflette l'atteggiamento del cuore che desidera rispondere nella fedeltà all'eco della prima chiamata che spunta ad ogni istante del quotidiano. «La formazione permette di vivere la vocazione come una configurazione progressiva a Cristo, in una fedeltà sempre nuova allo Spirito e al fine della Compagnia».³⁰ Allo

stesso modo, siamo tutti responsabili della crescita delle nostre Sorelle: «Nella semplicità e nell'umiltà le Suore si aiutano a progredire insieme verso il Signore »³¹

*«Fedele a questo spirito, la Compagnia si rende disponibile e mobile... »*³²

Lo sforzo di fedeltà di tante generazioni di Suore per vivere in pienezza il carisma ha reso possibile che la Compagnia giungesse fino ai nostri giorni. La risposta che diamo attualmente, l'abbiamo già detto, prepara il futuro.

Il 10 gennaio 1660, alcune settimane prima di morire, santa Luisa scriveva così a Suor Marguerite Chétif che era ad Arras:

*«Gli impegni della Compagnia aumentano continuamente, essendo state fatte nell'estate scorsa tre o quattro fondazioni, come vi ho comunicato. Dio sia benedetto per tutto, e dia alla Compagnia la forza e la generosità di mantenersi nello spirito primitivo, che Gesù ha messo in lei col suo [spirito] e con le sue sante massime. Diamoci spesso a Dio per ottenere dalla sua bontà questa generosità per la gloria dei suoi progetti sulla Compagnia». Ed un po' più avanti, dopo avere trattato altre questioni, santa Luisa le chiede apertamente: «Non trovate, dunque, qualche giovane che abbia il desiderio di darsi nella Compagnia al servizio di Nostro Signore nella persona dei poveri »*³³.

Questi «impegni della Compagnia», il servizio dei poveri, al tempo dei Fondatori e durante tutta la nostra storia, sono stati realizzati in un desiderio di fedeltà al disegno di Dio sulla Compagnia. Tutte le nostre sante e beate, conosciute e sconosciute, ne sono la testimonianza. In tempi a noi prossimi, l'esempio di Suor Lindalva illustra bene quest'idea. Non ha voluto allontanare un povero che poteva essere pericoloso e ha pagato con la sua vita questa coerenza col suo impegno di Figlia della Carità, tutta data al servizio dei poveri.

Così dunque, oggi siamo responsabili della sopravvivenza della Compagnia, allo stesso modo in cui lo furono un tempo le generazioni che ci hanno precedute. I nostri Fondatori hanno motivato molto le Suore a questo riguardo:

*«Dio vi ha messo in mano quest'opera e ve ne chiederà conto. E' un tesoro che avete in custodia e di cui dovete impedire la perdita...Oh! quale sventura se la Compagnia diminuisse per colpa nostra».*³⁴

La nostra responsabilità è grande come l'hanno espresso così bene le nostre prime Suore nella bella conferenza del 25 maggio 1654. Tuttavia, non prendiamo la parola "diminuire" troppo letteralmente! È certo che il nostro numero totale continuerà a diminuire col passare degli anni, ma occorre considerare in altri termini la vitalità ed il futuro della Compagnia. I nostri Fondatori avevano due idee molto chiare rispetto alla vitalità ed al futuro della Compagnia: vivere lo spirito e custodire le Regole. Tutto il lavoro di revisione di vita intrapreso dalle vostre Assemblee domestiche e presto delle vostre Assemblee provinciali ha come scopo la fedeltà a vivere lo spirito nel contesto delle Costituzioni.

«Se c'è una cosa al mondo che dovete chiedere a Dio, è il vostro spirito. Se vivrete in questo spirito, care sorelle, come la carità sarà felice, come l'onorerete e quanto si moltiplicherà!»³⁵.

3. Partecipare con entusiasmo alla pastorale delle Vocazioni.

La pastorale vocazionale ha un doppio obiettivo: quello di rispondere al disegno di Dio in una fedeltà crescente e rinnovata senza tregua e quello di mostrare la strada agli altri, essere voce profetica e piena di speranza, ora e dovunque.

«Le Figlie della Carità pregano perché Dio mandi operai alla sua messe...»³⁶

La preghiera per le vocazioni, come ci insegna Gesù nel Vangelo, è molto radicata nella Compagnia. San Vincenzo esprime la sua convinzione sulla necessità di pregare per le vocazioni: «Nostro Signore ci ha raccomandato espressamente di pregare Dio che mandi buoni operai alla sua vigna; perché, difatti, se Egli non ne trova di buoni, non ne manda.»³⁷

Santa Luisa scriveva alle Suore: «Pregate per tutta la Compagnia e chiedete al buon Dio operaie per la sua opera, se la vuol continuare, perché la si richiede da tanti luoghi che è impossibile accontentare tutti»³⁸.

La recita frequente della bella preghiera «Speranza d'Israele» intessuta di immagini bibliche è una supplica fervente, fiduciosa per le nuove vocazioni e per quelle che hanno già risposto alla chiamata. Il sito web della Compagnia con le sue notizie, nell'angolo della preghiera offre risorse anche a questo proposito.

Le nostre Suore anziane e malate giunte nella tappa del puro amore, partecipano intensamente alla pastorale vocazionale, con l'offerta delle loro sofferenze e con la forza orante della loro vita. Continuano il loro impegno,

non nel monastero della casa dei malati, ma in quello dell'amore fiducioso in mezzo alle loro sofferenze; non nel chiostro delle vie della città, ma in quello della debolezza e fragilità, sopportata con fede e pazienza. Danno molto spesso prova di un'inventiva incredibile per partecipare agli impegni comunitari ed ai servizi delle loro Sorelle in piena attività.

Accogliamo i giovani, o i meno giovani... aiutiamoli in un discernimento vocazionale basato su motivazioni evangeliche.³⁹

Desidero citare l'appello di Benedetto XVI ai giovani riuniti a Colonia per le GMG (agosto 2005) : « *So che voi, in quanto giovani, aspirate a grandi cose, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Mostratevi agli uomini, mostratevi al mondo che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto attraverso il vostro amore, potranno scoprire la stella che seguiamo, come credenti* ».

È difficile trattare qui concretamente la pastorale vocazionale, perché questa è vissuta in unione con le Chiese locali, spesso con la Famiglia vincenziana; dunque dipende dalla situazione di ogni Provincia e del proprio piano di Formazione. Inoltre, le realtà nella Compagnia sono molto diverse; una riunione di pastorale vocazionale può riunire un centinaio di giovani o appena tre o quattro persone, dipende dalle Province. Vorrei sottolineare tuttavia alcuni punti più generali. La pastorale delle vocazioni deve essere "generosa", si tratta di seminare largamente, talvolta di imparare di nuovo a chiamare, superando il complesso di inferiorità che può paralizzarci se viviamo in una società anti-vocazionale. Se bruciamo del fuoco della carità, come san Vincenzo e santa Luisa, sapremo comunicarlo. La Compagnia è bella e possiamo presentarla con fierezza!

Oltre alle sessioni di gruppo, l'accompagnamento personalizzato è fondamentale per chi si presenta, perché ciascuna ha bisogno di essere rispettata e compresa nel suo percorso individuale.

È bene avere luoghi in cui, come per i primi due discepoli di Gesù, «recarsi e rimanere con Lui il resto del giorno». Penso qui all'accoglienza delle Comunità locali per la preghiera liturgica abituale, per i tempi di preghiera più curati, per le condivisioni della Parola di Dio. Lo Spirito ha una missione per chi si presenta a noi, questa missione si chiarifica attraverso la frequenza della Parola, la partecipazione alla preghiera comunitaria e gli spazi di silenzio con Dio.

Occorre che chi cerca trovi la perla preziosa e ne faccia la sua priorità. Occorre che incontri Dio e sia abitata da un'Altra presenza oltre la propria.

Oltre a questo discernimento, attraverso l'interiorità, dobbiamo facilitare la conoscenza del carisma vincenziano, a chi viene da noi. Le giovani vivono in un mondo segnato da disuguaglianze insostenibili, manipolato da media senza scrupoli, influenzato da una pubblicità permanente e provocatoria. Percepiscono che «Il diluvio non ha potuto spegnere l'amore, né i fiumi sommergerlo».40 Aspirano a una maggiore verità, purezza, trasparenza e giustizia, ad una solidarietà effettiva. Hanno bisogno di vedere Figlie della Carità serve, in prossimità di vita e di cuore con i poveri, attente alla loro promozione integrale. Hanno bisogno di vedere le nostre comunità illuminate dalla gioia del servizio e l'ascolto reciproco!

Al termine di questa condivisione incentrata sulla pastorale delle vocazioni, mi rivolgo a Maria che oggi festeggiamo con suo Figlio. Ci accompagni nella nostra preparazione alla Rinnovazione dei voti! Lei che visse nella docilità allo Spirito, ci conservi aperte all'azione dello Spirito che opera nei nostri cuori, nelle nostre comunità, nelle nostre Province per un rinnovamento della nostra vocazione e che opera anche nel cuore di coloro che sono chiamate alla sequela di Gesù nella vocazione di Figlia della Carità.

Domani, saremo molto unite per la beatificazione di Suor Nicoli. Ci aiuti lei nella pastorale vocazionale, lei che fu modello di fedeltà al servizio che abbiamo ricevuto e modello di creatività per rispondere ai bisogni più impellenti; lei che ha saputo infiammare il cuore di tanti giovani.

Ho ringraziato il Padre Gregory per voi, della sua attenzione alla Compagnia e della sua prossimità. Allo stesso modo, ho espresso al Padre Javier la nostra riconoscenza per il suo accompagnamento fedele. Mando anche a vostro nome, al Padre McCullen, al Padre Maloney, al Padre Quintano, a Madre Duzan e a Madre Elizondo un rispettoso e riconoscente ricordo, accompagnato dalle nostre preghiere per le loro intenzioni.

Con la mia affettuosa dedizione e l'assicurazione della mia preghiera per ciascuna di voi,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Note

1 C. 7a

2 Cf. C. 36 b

- 3 Mc 16, 15.
- 4 Optatam Totius, n° 2.
- 5 Pastores Dabo Vobis, n° 35.
- 6 C. 1a.
- 7 C. 7a
- 8 Giovanni. 15,16.
- 9 Coste IX, p. 242. Conf. 13-02-1646.
- 10 Lc. 1, 47-48.
- 11 2 Cor 4,7.
- 12 Lc 1, 49-52.
- 13 C 8 b
- 14 Coste IX , p.15. Conf. 05/07/1640
- 15 Mt. 9. 35-38
- 16 Mt. 10, 1 ss.
- 17 Cfr, C.10
- 18 Cfr C.8 b
- 19 Cfr. Istruzione sui voti, pag. 38.
- 20 Coste X, pag. 170. Conf. 06-06-1656
- 21 C. .24.
- 22 C. 29 a.
- 23 C. 30 a.
- 24 C. 31 b.
- 25 C. 59.
- 26 C. 59.
- 27 Nuove vocazioni per una nuova Europa, n° 6.
- 28 C. 59
- 29 Vita consecrata, n° 85 a.
- 30 Cfr C50 e C58b.
- 31 C. 49.
- 32 C. 32 b.
- 33 C. 12 b.
- 34 Santa Luisa Scritti Spirituali. L. 651, pag. 778 -779.
- 35 Coste IX, Conf. 25-05-1654.
- 36 Coste IX, Conf. 24-02-1653.
- 37 C. 59.
- 38 Coste VII Lettera a Guillaume Desdames, 20-06-1659.
- 39 Santa Louise, L. 391, a Cécile Angiboust. Scritti. Spir. pag 511.
- 40 Cfr. Linee d'Azione 5, 2...3.
- 41 Cantico dei Cantici 6,7

PADRE G. GAY, SUPERIORE GENERALE

Quaresima 2008

A tutte le Figlie della Carità

Care Sorelle,

La grazia e la pace di Nostro Signore Gesù Cristo dimorino nei vostri cuori ora e sempre!

La Quaresima 2008 è sopraggiunta così velocemente che mi ha colto di sorpresa. A tal punto da farmi temere che alcune Sorelle delle comunità più lontane, non potranno ricevere il mio messaggio all'inizio di questo tempo forte.

Quest'anno prendo spunto per la mia lettera da un dialogo intercorso via Internet con un confratello, che aveva legittime preoccupazioni per la qualità della preghiera della sua comunità locale. Dalla nostra conversazione, è emerso ciò che consideravamo importante nella vita di preghiera in comunità. Siccome ho apprezzato la qualità delle sue riflessioni, gli ho chiesto di sintetizzare alcuni pensieri, per poterli integrare nella mia lettera per la Quaresima 2008. Ha accettato e ora vi presento il frutto delle nostre riflessioni sulla preghiera comunitaria.

Mentre ci prepariamo a celebrare il dono della Quaresima, la Parola di Dio ci invita, attraverso un cambiamento di mentalità, di spirito e di cuore, ad unirci più profondamente alle sofferenze di Gesù, vissute nell'ubbidienza fino alla sua morte.

Appena due settimane fa, celebrando la festa della Conversione di S. Paolo, anniversario della nostra fondazione, mi trovavo in Camerun. In questa ricorrenza tutti abbiamo riflettuto sul significato della conversione. Ho potuto constatare ancora una volta l'aspetto straordinario della Parola di Dio, che, per

quante volte l'abbiamo ascoltata, è talmente dinamica che ha sempre qualcosa di nuovo per toccarci il cuore ed approfondire la nostra riflessione.

Quest'anno ciò che mi ha colpito è che la conversione, come quella di S. Paolo, è intimamente legata alla missione. Il primo Sabato che segue il Mercoledì delle Ceneri, la liturgia ci presenta l'appello alla conversione dell'esattore di tasse Levi, noto come peccatore, e considerato tale dai Farisei. Ma è proprio lui, così com'è, che il Signore è venuto a chiamare. Levi divenne discepolo di Gesù, rispondendo al suo invito: «Seguimi». Spero che, durante questo tempo di Quaresima, in cui siamo tutti chiamati ad una conversione sia personale che comunitaria, potremo collegare intimamente questo appello, con il nostro desiderio di essere più fedeli a seguire Cristo nella missione che ci ha affidato: evangelizzare e servire i poveri.

Come sempre, Dio ci invita alla santità in comunità. Comunicando il messaggio della Quaresima alle persone che serviamo, dobbiamo anche renderci conto dell'importanza di questo tempo per noi stessi. Durante questa Quaresima, care Sorelle, desidero raccomandarvi caldamente, di partecipare all'impegno comune per rendere bella la vostra preghiera comunitaria. Qualche anno fa, Padre Maloney ci ha chiesto di rendere la nostra preghiera più bella per Dio e più attraente per i giovani. Con questo invito, auspicava di rinnovare tutta la nostra preghiera quotidiana, e non soltanto quella di qualche occasione. Vi rinnovo questo invito a migliorare la preghiera quotidiana della vostra comunità.

Vorrei aggiungere un altro augurio: preghiamo insieme, affinché la nostra vita comunitaria possa migliorare. S. Vincenzo vi chiede di vivere insieme come Sorelle che si amano reciprocamente. Nel passato la fedeltà si misurava sovente dall'osservanza di una regola adottata universalmente e da un orario della giornata quasi uguale in tutto il mondo. Oggi, la fedeltà si può misurare dal modo, con cui una suora vive l'impegno stabilito con le altre sorelle della sua comunità. Tale impegno certamente, comprende non solo la nostra missione apostolica comune, ma anche la promessa a sostenerci reciprocamente nella vita comunitaria e nella preghiera. Vi chiedo di approfondire l'impegno e la collaborazione con le suore della vostra comunità,

per pregare insieme con un vero spirito di comunione, come desiderava S. Vincenzo. Diceva infatti ai membri della Congregazione della Missione:

«Datemi un uomo d'orazione e sarà capace di tutto; potrà dire allora con il santo Apostolo: "Posso tutto in Colui che mi dà forza". La Congregazione della Missione sussisterà finché sarà fedele alla pratica dell'orazione, che è come un baluardo inespugnabile e mette al riparo i missionari da ogni tipo di attacco» (SV, Coste XI, p. 83)

Siamo tutti d'accordo sul fatto che dire preghiere non garantisce necessariamente che stiamo pregando. Abbiamo bisogno di pregare insieme per scoprire e condividere ciò che c'è nel più profondo di noi stessi: la fede, i dubbi, le paure, la fiducia, i successi e i fallimenti, il nostro impegno ad essere veri vincenziani. La preghiera deve aiutarvi a conoscervi ed ad apprezzarvi le une le altre come persone che vivono in comunità; a sostenervi a vicenda con dolcezza e fedeltà, a coltivare la tolleranza e l'apertura ai diversi doni dati dallo Spirito a ciascuna di voi. È molto probabile che la preghiera della Liturgia delle Ore, per importante che sia, non motivi sempre la vostra preghiera comunitaria. Talvolta, la preghiera delle Ore può essere meccanica, può mancare di dinamismo, può essere troppo veloce o non all'unisono, dobbiamo allora rimediare con tutto il cuore a questa situazione. Il modo tradizionale di pregare la Liturgia delle Ore non sempre ci offre lo spazio necessario per una condivisione interpersonale e fraterna.

Vi incoraggio quindi a condividere in comunità sulla preghiera come sorelle che si amano e a trovare dei mezzi per pregare insieme in modo significativo e fraterno, come lo richiedono le Costituzioni (S 3). Molti tra noi utilizzano forme di preghiera che provengono da incontri comunitari, libri, vita di parrocchia o altre situazioni. Possono essere semplici preghiere, con momenti di silenzio, ed anche tempi per condividere ciò che viene dal più profondo del cuore. La preghiera può essere anche spontanea, soprattutto quando siete tra sorelle. La Lectio Divina è un'altra forma di preghiera comunitaria che è utilizzata frequentemente nella Compagnia delle Figlie della Carità.

Una volta alla settimana, o più spesso, prendiamo le letture bibliche del giorno, o le letture della Domenica, e facciamo gli scambi su ciò che questa scelta di testi significa per noi personalmente. Alcune Suore possono sostenere il loro canto con una musica registrata, o accompagnare il loro tempo di preghiera silenziosa con un sottofondo musicale. Le Suore, nella loro comunità locale, dovrebbero dialogare apertamente ed onestamente per trovare le condizioni più propizie per pregare bene.

Facciamo in modo che ogni Suora possa partecipare attivamente alla preghiera quotidiana della comunità e utilizzare tutta la creatività e l'esperienza che possiede; cerchiamo di essere tanto umili da accettare le scelte delle nostre sorelle e partecipare alla preghiera con tutto il cuore. Le Suore che lavorano con i giovani o che sono giovani loro stesse possono fornire idee utili per rendere la nostra preghiera attraente per la gioventù. Dobbiamo trovare un equilibrio tra il nostro spazio abituale di preghiera, consueta e comoda, ed una varietà di possibilità, per una crescita spirituale.

Accanto alla preghiera del mattino e della sera, esistono altre opportunità per rendere la nostra «vita di famiglia» più orante. Per esempio, una comunità potrebbe aggiungere al suo orario settimanale o in circostanze particolari, preghiere alla Madonna della Medaglia miracolosa, il rosario, una celebrazione penitenziale, un tempo di preghiera nei giorni di festa, benedire la tavola; tutto questo permette di approfondire la condivisione della nostra preghiera e di nutrire il desiderio di vivere un buon clima spirituale in comunità.

Alcune forme di preghiera possono diventare meno oranti, quando sono troppo monotone. Per esempio, se il benedicite è sempre uguale, non è più preghiera ma è solo ripetizione di parole.

Esiste un'altra dimensione della nostra preghiera: l'Eucaristia, che riguarda più direttamente i Missionari; però tutti devono impegnarsi ad esaminare la loro partecipazione alle Celebrazioni Eucaristiche. S. Vincenzo ha avuto, nel suo tempo, un'influenza determinante sul rinnovamento della liturgia. (Vedi Coste I, XIII, per avere un'idea della situazione, nella quale si trovava la liturgia al tempo di S. Vincenzo e del suo impegno a rinnovarla tra il clero). I ritiri per gli ordinandi, le conferenze del Martedì, il lavoro compiuto coi sacerdoti come coi

seminaristi, avevano come obiettivo l'approfondimento e la conoscenza della liturgia e il rinnovamento delle pratiche liturgiche del celebrante. Come Vincenzo, viviamo in un'epoca, in cui la Chiesa si trova di fronte a cambiamenti che seguono le indicazioni del Concilio ecumenico. Alcuni aderiscono a questi cambiamenti, altri vi resistono. Dobbiamo seguire l'esempio del nostro Fondatore nel suo impegno a diffondere l'insegnamento della Chiesa ed essere uomini e donne che, con la loro persona, siano un esempio tanto per il loro modo di essere quanto per il loro servizio.

So che seguire l'esempio del Fondatore è impegnativo, ma vi è forse qualcosa di più importante per noi dell'Eucaristia, «sorgente e culmine» della vita cristiana? Le Costituzioni indicano chiaramente che l'Eucaristia è il centro della vita e della missione delle Suore (C 19b). Ed io vorrei che riservaste del tempo ad esaminarvi, per vedere come vivete la Celebrazione Eucaristica. Si possono organizzare alcuni laboratori, affinché le Suore approfondiscano il significato dell'incontro quotidiano con Cristo nei loro fratelli e sorelle, grazie all'Eucaristia.

Dobbiamo avere anche particolarmente a cuore la partecipazione attiva alla liturgia. Durante l'Eucaristia, potete essere chiamate a leggere la Parola di Dio o ad essere Ministri straordinari dell'Eucaristia. L'Eucaristia è per se stessa un dialogo tra il sacerdote e il Popolo di Dio. Siamo chiamati a rispondere in modo partecipativo, ma talvolta anche spontaneo in alcuni momenti, come durante la preghiera universale. San Vincenzo teneva molto ad incoraggiare i membri del Corpo di Cristo a condividere il ministero della preghiera e del servizio. Siccome siamo attenti ad animare la Famiglia Vincenziana, dobbiamo preparare non solo noi stessi, ma anche aiutare le persone che serviamo a prepararsi, affinché possano partecipare attivamente alle celebrazioni eucaristiche.

La celebrazione dell'istituzione dell'Eucaristia il Giovedì Santo è il perfetto esempio della relazione tra preghiera comunitaria (di cui l'Eucaristia è l'esempio per eccellenza) e la missione, in cui Gesù unisce intimamente il servizio della carità alla condivisione della Parola e del Sacramento.

Care Sorelle, quale benedizione per la Chiesa se ciascuna di voi si dedicasse alla partecipazione piena dell'Eucaristia, ad unire la sua voce a quelle dei suoi fratelli e sorelle nella preghiera. Per parafrasare S. Vincenzo de Paoli, si può dire «Datemi una comunità di orazione...»

Come conclusione vi propongo un'osservazione pratica; durante la preghiera comunitaria, vi chiedo di innalzare i cuori, lo spirito e la voce verso il Signore, che ascolta il grido dei poveri, e di pregare particolarmente per i nostri fratelli e sorelle che si trovano nei luoghi in preda alla violenza come il Kenya, l'Eritrea, il Medio Oriente, il Nord dell'India e la Colombia, paesi, in cui attualmente i nostri fratelli e sorelle della Famiglia Vincenziana ed i poveri che servono, soffrono maggiormente.

«... Se ci raduniamo davanti al Signore come facevano i primi Cristiani, il Signore in cambio si darà a noi, rimarrà in noi con la sua luce, e compirà, attraverso noi, il bene che siamo tenuti a compiere nella sua Chiesa». (Lettera di S. Vincenzo, 15 Gennaio 1650)

Vostro fratello in S. Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore generale

Note

1 Per una riflessione più approfondita Cfr: Robert Maloney "Come amici intimi", in Vincenziana anno 2000 N° 4/5 pp 335-354.

PADRE J. ALVAREZ, DIRETTORE GENERALE

«L' ALTRA RIVA»

L' argomento su cui vi propongo di riflettere è l'appello che la Chiesa rivolge a tutti i cristiani, ossia di intraprendere un cammino di santità¹. Vi è qui un grande e necessario progetto per ogni cristiano, sia faccia parte della gerarchia, sia dei religiosi o del laicato. La Chiesa non ha inventato questo progetto, è Gesù Cristo che ce lo propone nella Sacra Scrittura: «Siate, dunque, perfetti, come il Padre vostro celeste è perfetto» (Mt 548). Anche San Paolo afferma che è volontà di Dio che tutti raggiungiamo la santità (cfr. I T. 4, 3; Ef 1, 4). Pertanto, l'appello alla santità non è qualcosa di puramente opzionale, destinato solo a coloro che possiedono alcune predisposizioni naturali, o di altri che hanno scelto una sequela radicale di Gesù Cristo. No. La santità è la meta naturale di ogni cristiano: è il traguardo finale ed è l'orientamento da seguire.

Evidentemente, questo appello riguarda anche le Figlie della Carità. La dedizione incondizionata ai poveri, alla sequela di Gesù Cristo, realizzata secondo il proprio spirito, renderà loro possibile la santità. Niente di straordinario come si può vedere. Forse la prima idea da evidenziare su tale argomento è precisamente questa: la santità non si costruisce sulla base di atti eroici ed avvenimenti straordinari, bensì con elementi della vita ordinaria, orientati verso Dio; senza dubbio, è il requisito fondamentale. Tale concetto possiamo esprimerlo in questo modo: le Costituzioni tracciano per le Figlie della Carità il cammino verso santità. L'ultimo articolo delle Costituzioni, il 96, ci fornisce la chiave per capire come questo cammino conduce alla santità: «Le attuali Costituzioni... devono essere fedelmente osservate da tutte le Suore, perché rappresentano l'espressione della volontà di Dio su di loro» (C 96 a). Tutti gli autori che si sono espressi su questo argomento collegano la santità con la volontà di Dio. San Vincenzo lo fece durante la sua Conferenza alle Figlie della Carità del 6 gennaio 1657 Sull'obbligo di lavorare alla perfezione².

Perché riflettere su questo tema, a prima vista, un po' distante, troppo impegnativo e non facile da affrontare? L'occasione me la offrono le tre beatificazioni che la Compagnia ha vissuto in questi ultimi sei mesi: Suor Lindalva in Brasile, Suor Giuseppina Nicoli in Sardegna e Suor Marta Wiecka in Ucraina. Certamente è la prima volta che la Compagnia vive tre

beatificazioni nel breve periodo di un semestre. Tutti sappiamo che la canonizzazione e la beatificazione sono il riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa, di qualcuno che ha vissuto secondo le esigenze evangeliche e del carisma ed è proposto come modello di santità al Popolo di Dio. Nel caso della beatificazione, a determinati luoghi o persone; nel caso della canonizzazione l'esempio è proposto alla Chiesa universale.

La mia riflessione non si baserà oggettivamente sulle nostre tre neobeate. Fortunatamente sono già state pubblicate brevi biografie che ci aiuteranno a conoscere la loro vita e a comprendere i loro messaggi. Mi concentrerò piuttosto sulla chiamata universale alla santità, poiché dietro queste tre figure reali che hanno raggiunto la santità «c'è una moltitudine immensa che nessuno può contare», come dice San Giovanni, (cfr. Ap 7, 9). Sono tante le Figlie della Carità anonime che, servendo i poveri, si sono santificate, benché la maggioranza di esse non hanno né avranno mai il riconoscimento ufficiale della Chiesa, il quale, benché sia importante, non è essenziale. Il fatto davvero rilevante è che tutte le Sorelle defunte formano l'«altra riva» della Compagnia, quella trionfante. A loro vada il nostro omaggio, il nostro ricordo riconoscente e la nostra preghiera.

Sante e beate patrimonio spirituale della Compagnia

E' importante sottolineare che si tratta di un patrimonio vivo, benché appartenga al passato. Non abbiamo difficoltà a credere che i nostri Fondatori sono vivi, perché ci hanno trasmesso un carisma che continua ad essere attuale nella Chiesa; ed anche perché la loro vita è un riferimento necessario per l'attuazione della nostra vocazione. Dopo di loro sono venute molte altre e ogni santa e beata della Compagnia ricorda alle Figlie della Carità la validità del carisma vincenziano. In effetti, le sante e le beate sono un'ulteriore prova che la vocazione vincenziana, come la si vive nella Compagnia, è un cammino verso Dio. E questa è la base. Perché ogni Santa può illuminare qualche aspetto della vocazione vincenziana, in relazione con la sua vita o con le virtù praticate. Per esempio, la beata Rosalia Rendu può ricordarci l'importanza del servizio dei poveri, realizzato in modo disinteressato, appassionato e completo; Santa Caterina, l'amore e la devozione a Maria, ecc. In questa prospettiva, le sante e le beate, hanno qualcosa da dire oggi nella pastorale vocazionale. Utilizzando

un po' di creatività, questi modelli di vita vincenziana possono attirare maggiormente i giovani dei nostri giorni.

Voglio tornare sull'immagine dal fiume con le due rive e l'acqua che scorre, perché le due rive formano l'alveo della vita nel quale sono immersi il servizio e la santità. Si può anche dire che, tra la Compagnia militante e quella trionfante non c'è una separazione netta ed un inevitabile oblio, bensì una corrente di amore ed un fluido di energie positive. La Costituzione 35 c, nel capitolo della comunità fraterna per la missione afferma che «La morte non pone fine a questo amore fraterno: nella comunione dei Santi, le Suore defunte sono presenti nel pensiero e nella preghiera delle loro Sorelle». Non si può esprimere meglio la relazione con l'altra riva. Forse manca da aggiungere che le Sorelle defunte sono vere mediatrici per la Compagnia e per le comunità. Secondo la fede della Chiesa questo sembra essere l'influsso positivo che viene dall'altra riva. La comunione dei Santi è una verità di fede che esprime una relazione, benché troviamo una certa difficoltà per spiegarla adeguatamente. Da un lato, perché la preghiera dei vivi fa bene ai defunti; e dall'altro, perché i defunti intercedono per noi presso Dio.

Le sante e le beate ci fanno guardare al passato, approfondire la storia, illuminare gli avvenimenti, aumentare le agiografie. Tutto questo è valido se si traduce in un impulso a progredire nel bene. L'immagine del fiume ci fa comprendere subito che l'acqua stagnante non serve, ma anche quando questa viene da molto lontano, perché sia valida deve necessariamente interpellare e coinvolgere il nostro tempo. Deve servire ad irrigare i campi dell'oggi. Dico questo perché ci può essere la tentazione a compiacersi troppo del passato fino a rimanerne imprigionati. La storia, senza continuità, è pura archeologia e difficilmente dinamizza e rende attuale la vocazione vincenziana. La buona storia, invece raccoglie i messaggi del passato e li porta al presente. Occorrerà molta immaginazione e creatività saper presentare oggi la preziosità dai santi e beati in attività tanto importanti come la formazione o la pastorale vocazionale. La ricchezza che i santi hanno vissuto non può rimanere nel loro tempo, il loro esempio è sempre attuale. Dobbiamo dunque far conoscere la loro vita ed i loro messaggi in modo che possano essere comprensibili ai nostri contemporanei, giovani, cristiani, laici vincenziani o Figlie della Carità.

La santità, stella polare che illumina e orienta la vita

Per alcuni filosofi la storia ed il tempo sono circolari, ciclici: quello che accade oggi, è accaduto già e tornerà ad esistere un'altra volta. L'immagine dell'elevatore d'acqua e dell'asino che gira intorno al pozzo può aiutarci a capire questo concetto della storia. Le esistenze umane sono come palle di neve che rotolano dalle cime dei monti. Così si presenta l'eterno ritorno delle cose, dove niente e nessuno ha un destino chiaro, un orientamento preciso. Di qui alla credenza della reincarnazione non c'è che un passo. Invece la rappresentazione cristiana della storia è lineare. Significa che il tempo si suddivide in passato, presente e futuro. Esiste un'interrelazione tra queste tre fasi: il futuro sarà il risultato di quello che si è coltivato nel passato e nel presente; dal passato possiamo imparare...

Ma ogni fase è diversa dall'altra. Disponiamo di tempi verbali adeguati ad ognuna delle tre fasi temporali, in modo che il nostro linguaggio possa essere ben preciso. In questa concezione lineare del tempo la storia non si ripete mai, benché evidentemente le diverse epoche storiche possano avere aspetti comuni. L'esistenza umana appare come unica, irripetibile, originale. Nel passato remoto, cioè, all'origine del mondo e di ogni essere umano c'è il Signore creatore che ha dato origine a tutto (cfr. Gen 1-2). E nel futuro ultimo, del mondo in generale e di ogni essere umano in particolare, ci sarà il Signore. a dare significato ad ogni esistenza. Egli è «l'Alfa e l'Omega» (Ap 1 8), il principio e la fine, (cfr. Col 1, 15-20).

Gli estremi si toccano, perché nella vita umana la partenza e l'arrivo hanno un punto in comune, Dio. «Ci hai fatto per Te, Signore ed inquieto è il nostro cuore fino a che non riposi nuovamente in Te», diceva frequentemente San Agostino nella sua preghiera.

Circa l'altra vita, la Sacra Scrittura non offre molti dettagli. Da parte sua, la teologia ha le sue difficoltà nella presentazione di questa verità cristiana. Bisogna dire che siamo davanti ad un mistero che, più che spiegazioni, richiede fede. A partire da questo punto d'arrivo finale, dall'«altra riva», a partire dalla santità riconosciuta dalla Chiesa o anonima, si può fare una rilettura di tutta

l'esistenza umana per dare ad ogni cosa il suo giusto valore. È utile ricordarlo frequentemente perché oggi l'essere umano, perfino i cristiani, e forse anche noi stessi, siamo circondati da benessere, siamo tanto occupati ed immersi nelle «realtà penultime» che facilmente possono sfuggirci «le ultime». Tuttavia, sono quelle che danno vero valore ai piccoli gesti di servizio che si realizzano ogni giorno.

La vita ha un orientamento con un obiettivo finale che è Dio, l'orientamento è la vocazione alla santità, che consiste nella sequela di Gesù Cristo. Infatti i primi cristiani erano chiamati «santi», (cfr. I Cor 1, 2; Filipp 1,1; I P. 1, 15-16). Molti autori spirituali hanno descritto la santità come compimento della volontà di Dio. È un altro modo per dire la stessa cosa, perché compiere la volontà di Dio significa essere alla sequela di Gesù Cristo. San Vincenzo, per esempio, non aveva alcun dubbio. Nella ripetizione d'orazione del 17 ottobre 1655, durante la quale presentava ai Missionari l'obbligo di lavorare alla perfezione, diceva: «La pratica della presenza di Dio è ottima, ma mi sembra che praticare la volontà di Dio in tutte le nostre azioni sia ancora meglio; perché questa comprende l'altra. Del resto, chi si mantiene alla presenza di Dio, talvolta può non compiere la sua volontà»³.

Anche nel tema della santità o della perfezione appare un Vincenzo pratico ed abile, ben conosciuto da tutti, che rifugge da ogni compromesso, e che chiama le cose con il loro nome: la chiave della santità sta nel compiere la volontà di Dio. A partire da questa convinzione che orienta tutto, si può parlare di tutte le altre cose, San Vincenzo lo fa, quando ci incoraggia alla mortificazione, alla pratica dei sacramenti e all'amore per la vocazione, e considera questi mezzi efficaci, per crescere nella santità⁴.

Nel suo tempo non mancavano quelli che confondevano la santità con determinate manifestazioni esterne, più o meno vistose, deviando così il vero senso delle cose. San Vincenzo insiste: «La perfezione non consiste nell'estasi, bensì nel compiere la volontà di Dio»⁵. «Chi sarà il più perfetto tra gli uomini?», si chiedeva in un altro momento. « Colui la cui volontà è più conforme a quella di Dio. In modo tale che la perfezione consiste nel conformare talmente la nostra volontà alla sua da formare, propriamente parlando, un solo volere o non volere; e chi più riuscirà in tale intento, più sarà perfetto»⁶. Per San Vincenzo, pertanto, la santità non dipende dalla preparazione teologica né delle conoscenze acquisite, bensì nel fare nel miglior

modo possibile tutto quello che uno deve fare, fin nei più piccoli dettagli. Non conta tanto quello che si fa, bensì il modo, con cui si porta a termine quello che si deve fare.⁷ Diceva, rivolgendosi ai Fratelli Coadiutori: «Sì, Fratelli miei, potete essere graditi a Dio tanto lavorando in cucina o in dispensa quanto noi sacerdoti predicando ed insegnando il catechismo»⁸. «possiamo trovare Dio anche tra le pentole », diceva Santa Teresa di Avila, per far comprendere che la santità non consiste nel fare cose straordinarie, bensì ordinarie, ma con una dedizione e un'attenzione straordinarie.

Le riflessioni precedenti ci portano ad accostare la santità alla vocazione. Evidentemente, sarebbe una contraddizione se una Figlia della Carità arrivasse alla santità al margine della sua vocazione. Non è possibile, semplicemente per i due motivi che abbiamo indicato precedentemente: per una Figlia della Carità la volontà di Dio è espressa nelle Costituzioni e nelle esigenze della sua vocazione. D'altra parte, la FdC segue Gesù Cristo, ma in modo vincenziano, ossia, identificandosi con i tre aspetti del Cristo vincenziano: Adoratore del Padre, Servitore del suo disegno d'Amore ed Evangelizzatore dei poveri (cfr. C. 8 a). La vocazione indica il cammino verso la santità, una via ben sperimentata nella storia. Pertanto, il servizio dei poveri, realizzato in una visione di fede, senza dimenticare la vita spirituale e la comunità, mettono veramente la Figlia della Carità sul cammino che conduce a Dio. Il ritmo del cammino dipenderà da lei. La consacrazione a Dio ed il servizio dei poveri non sono separati, ma strettamente connessi. E come dice la C. 7 b « Un medesimo amore anima e orienta la loro contemplazione e il loro servizio». La comunità è un elemento insostituibile nella vocazione della Figlia della Carità. E dal punto di vista pratico, la comunità offre molteplici aiuti, affinché le Figlie della Carità possano vivere la loro vocazione (cfr. C. 9). Riconoscerlo è questione di giustizia.

Nel passato la formazione insisteva molto sull'obbligo della perfezione. Si parlava parecchio della salvezza e, quindi anche della dannazione. Alcuni sono rimasti molto segnati da questo modo di presentare le cose, a tal punto che si è trasformata per loro in una grande preoccupazione, e anche sofferenza. Che cosa si può dire su questo argomento? La Chiesa sostiene l'esistenza del giudizio di Dio su ogni essere umano, ma aggiunge che sarà un giudizio misericordioso. Dio è misericordia e non può essere altro che misericordia (cfr.

Lc 6, 36; Ebr 2, 17...). Basandoci su questi dati biblici incontestabili e su una vita tutta dedicata al servizio dei poveri, anche con errori e peccati, non c'è da temere una condanna. Dirò di più, non bisogna neanche farsi la domanda, «mi salverò»? Bensì quest'altra, «che cosa mi sta chiedendo Dio in questo momento della mia vita»? La prima domanda può generare angoscia inutile. Quest'ultima, tuttavia, ci obbliga ad avere gli occhi ben aperti nel discernimento, a conoscere a fondo le Costituzioni, ad essere creativi, aperti al dialogo, ricettivi, solidali e fiduciosi. Questo appello, tanto sano quanto esigente, obbliga a darsi ed a consumarsi nel servizio degli altri, nel servizio dei poveri, e contemporaneamente evita di cadere nell'angoscia di una salvezza che si presenta incerta. La salvezza è la conseguenza logica di tutta la vita, benché d'altra parte ci sia offerta come un dono immeritato, riflesso della bontà di Dio.

La gioia della santità

Credo che la gioia si adatti meglio della felicità alla santità, benché entrambe abbiano molto in comune. Forse la gioia è un sentimento più interiore e la felicità più esteriore. Può darsi. Comunque, utilizzerò indifferentemente i due termini. San Paolo ci sorprende assicurandoci che la gioia, dopo la carità, è il secondo frutto dello Spirito (cfr. Gal 5, 22). Ed è certo che, nella Sacra Scrittura, uno dei sentimenti più dissimili dalla gioia è la tristezza, la disperazione, la sfiducia. San Paolo raccomanda ai cristiani di Filippi: «Siate lieti nel Signore, ve lo ripeto, siate lieti» (Filipp. 4-4). Si tratta di una raccomandazione finale, con la pretesa di essere anche un segno di appartenenza alla comunità di Gesù. Per questo San Paolo termina dicendo: «La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino» (Filipp. 4, 5).

Perché la santità genera gioia e felicità? Dovremo ricordare che entrambe sono azioni gratuite e generose dello Spirito Santo, (cfr. Fil. 1, 25; Rm 14, 17; Gal 5, 22). Quando si ha la coscienza di avere scoperto Dio nella propria vita, di servirlo con i piccoli gesti realizzati per i poveri o di promuovere progetti di sviluppo che sono a Lui graditi, perché danno vita all'essere umano, tutte le azioni si caricano di significato. Ed il significato è una delle cose che alimenta maggiormente il cuore, molto più degli aiuti su cui

si può contare, per realizzare il servizio affidatoci. La persona che ha chiara coscienza di realizzare la volontà di Dio è necessariamente felice!. L'unica condizione è quella di esserne profondamente coscienti. Come dopo aver trovato un tesoro, la gioia germoglia spontaneamente, ci dice il Vangelo, (cfr. Mt 13, 44; 13, 46). E se il tesoro è il Signore, la gioia o la letizia acquistano dimensioni incommensurabili, che si riflettano o no sul volto. Non bisogna domandarsi il perché, come non bisogna domandarsi perché la terra è bagnata dopo una tempesta. Subentra ciò che si chiamano reazioni naturali. La condizione di tutto questo è la santità di vita che si traduce in una fede viva o in un'esperienza profonda di Dio. La letizia generata da una vita incentrata in Dio, si esprime col sorriso, la simpatia ed il buon umore, questo dipenderà dal carattere, dall'educazione ed anche dalle circostanze. In effetti, la letizia dei santi si può manifestare nella pratica in molti modi: come atteggiamento positivo di fronte alla vita, serenità e pace nelle contrarietà, capacità di comunicare speranza ed entusiasmo, vivere senza paure il presente ed il futuro, perché ci si fida della Provvidenza di Dio che conta perfino i capelli del nostro capo e nessuno di questi cade, senza che Dio lo sappia (cfr. Mt 6, 25 –34; Lc 12, 22-32).

Richiama l'attenzione il ritratto di Suor Lindalva nel quale appare un ampio sorriso. È un sorriso sereno, naturale, contagioso. E' come se volesse mostrarci, attraverso i suoi occhi espressivi, dove si trova la fonte della sua letizia e la chiave della sua felicità. D'altronde Sr Lindalva non ha forse scritto, «voglio traboccare di gioia, essere instancabile nel fare il bene»? E in un'altra frase, riferisce la gioia del servizio, l'entusiasmo della vita, e lo fa in una forma abbondante, generosa, quasi esagerata. Le parole «Traboccare» e «instancabile» ce lo rivelano. Quando qualcuno si lascia invadere dal Dio della vita, necessariamente sperimenta la gioia di vivere, la letizia di servire ed il significato di tutto, compreso il senso della sofferenza, per la quale inevitabilmente bisogna passare. La letizia, in definitiva, è la ricompensa dei santi, in questo mondo. Tutti sanno, d'altra parte, che la gioia e l'ottimismo facilitano molto qualunque servizio dei poveri, anche i più difficili. Si può dire che nella gioia si lavora meglio, si funziona meglio.

CONCLUSIONE

In questo tempo di Assemblee, la Compagnia si chiede come essere profeti di speranza in questo nostro mondo, che ne ha molto bisogno. La ricerca del benessere personale, l'affanno ossessivo di possedere e godere in modo egoistico e non solidale, delle risorse della terra; il ricorso alla violenza per fare prevalere i propri interessi personali al di sopra di tutto, la competitività e l'ossessione consumistica, sembrano essere le consegne che, con molte varianti, si ripetono qua e là. Quali sono i segni profetici che possono interpellare oggi la gente? Il più importante, bisogna dirlo è la santità di vita personale e comunitaria, che, per le Figlie della Carità, necessariamente deve manifestarsi in un impegno coraggioso a favore dei più poveri ed con uno stile di vita semplice, cordiale, accogliente in cui traspare la bontà di Dio. Oggi la Chiesa ci chiede di dare questa testimonianza, benché molti dei nostri contemporanei non abbiano la capacità e la sensibilità sufficienti per captare questo segno. Quanto alla santità di vita si aggiunge la gioia dell'impegno del servizio e della gioia fraterna, si sta offrendo un impagabile servizio profetico. Perché solo attraverso la gioia dell'impegno che ci viene dal Signore, si può proclamare e ricevere il Vangelo come Buona Notizia.

P. Javier Álvarez,
Direttore generale

NOTE

1 Cf. Lumen gentium, n° 39

2 Coste X, Conferenza del 6 gennaio 1657: Sull'obbligo di ricercare la perfezione

3 Coste XI, Ripetizione dell'orazione del 17 ottobre 1655 p.319

4 Coste IX p. 238-239/57/58/191-192

5 Coste XI, Ripetizione dell'orazione del 17 ottobre 1655 p.317

6 Coste XI, Ripetizione dell'orazione del 17 ottobre 1655, 318

7 Coste IIp.129-XIIp.76-77-Xp.253-254-255

8 Coste p.320

PADRE J. ALVAREZ, DIRETTORE GENERALE

PISTA PER LA GIORNATA MENSILE DI RIFLESSIONE E PREGHIERA

«Non è qui... è risorto!» (Mc 16, 7)

Meditazione Pasquale su alcuni quadri biblici

Non si capirebbe nulla senza la Resurrezione di Gesù Cristo; tutto acquista significato alla luce di questo avvenimento: la vita, la natura, la Chiesa, l'amore, la nostra vocazione, la comunità, il servizio dei poveri, la salute, la malattia, perfino la morte. La Resurrezione del Signore è il punto di vista proprio del cristiano, la sapienza del credente, l'argomento dell'evangelizzatore. La Chiesa ci chiede di essere testimoni della Resurrezione di Gesù Cristo. Ma non lo possiamo essere se prima non abbiamo assimilato l'Avvenimento nuovo. La Chiesa ha avuto una buona idea a proporci un cammino di cinquanta giorni per scoprire la sua novità, per riempirci di luce e di gioia proprie di coloro che credono in Gesù Cristo vivo. Non basta conoscere l'Avvenimento della Resurrezione. Bisogna «compenetrarlo», personalizzarlo, assimilarlo fino a quando divenga la nostra carne e il nostro sangue. Non dimentichiamo che la distanza tra la mente e il cuore è più lunga di quanto non sembri. Vi invito a soffermarvi sui cinque quadri biblici che presenterò di seguito e che sono cinque risonanze della resurrezione di Gesù Cristo vissute da altrettanti personaggi.

1° IL SEPOLCRO VUOTO

Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, ... «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?»... «Non abbiate paura!... E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. (Mc 16, 2-6).

Il sepolcro rimase aperto come un'enorme bocca annunciante che Gesù ha vinto la morte. Fino a ieri la morte era la regina incontestata. Oggi è stata definitivamente sconfitta. La luce ha spazzato le tenebre che avvolgevano l'essere umano (cfr. I Cor. 15, 35-49). Il sepolcro è la prova, il segno: niente e

nessuno può incatenare la vita. Davanti al racconto della tomba vuota, si può rinnovare la fede in Gesù Cristo vivo. Credo, Signore della vita, credo in Te che hai ordinato tutto verso la luce della Resurrezione. Grazie, Signore, perché la tua Resurrezione è anche la nostra!

2° I RICORDI DI MARIA MADDALENA

«Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva “Donna, perché piangi?” ...Rabbunì! ...Ho visto il Signore»(Gv 20, 11-18).

La morte del Signore aveva riempito di dolore Maria Maddalena, anche di ricordi e di nostalgia. Le lacrime erano la sua unica consolazione e il suo rifugio interiore. Il mondo esteriore le sembrava troppo crudele, perché aveva osato dar la morte alla vita. Maria Maddalena aveva perduto la speranza. Le rimaneva solo la bellezza dei ricordi e i sentimenti per vivervi definitivamente immersa. E' paradossale che, proprio il concentrarsi sul ricordo del Signore sia ciò che ostacola Maria Maddalena a riconoscere Gesù risorto. La nostalgia per un passato finito e per un Vivente creduto morto, acceca i suoi occhi tanto da non vedere le cose come sono in realtà. Questa situazione di Maria Maddalena si può riprodurre oggi in noi, personalmente e comunitariamente.

In effetti, molte realtà attuali possono portarci a pensare che «Dio è morto.» Per esempio, in molti ambienti sociali Dio non ha presa; l'incredulità e lo scetticismo vanificano la fede. Nel nostro mondo assistiamo ogni giorno a nuove forme di violenza. Nonostante la tecnologia sia tanto avanzata, la povertà, la fame, l'ingiustizia sociale sono ogni giorno più grandi. La Chiesa perde significatività sacramentale e profetica in tutti i Paesi occidentali. La Compagnia diminuisce di numero e invecchia... E, tuttavia, il messaggio del Risorto è che in tutti questi luoghi, Egli continua ad essere il Signore e continua ad essere sempre molto presente. Bisognerà dunque chiedere al Signore che le realtà negative menzionate non ci ostacolino a scoprire altri segni di vita del nostro mondo: la solidarietà praticata da molte persone e molti gruppi, movimenti sociali in favore della difesa di valori umani, come il pacifismo, l'ecologia, l'interesse per il terzo e quarto mondo, (cfr. Redemptoris Missio, n° 84); la forza della Chiesa e la testimonianza di tanti cristiani e gruppi

impegnati nel terzo mondo; la vitalità della Compagnia presente in 90 paesi e nei posti in cui la povertà è più dura , ecc.

3° LA REAZIONE DEI VIANDANTI DI EMMAUS

«In quello stesso giorno, due di loro erano in cammino verso un villaggio di nome Emmaus... Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni... spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui... Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24, 13-35).

I due viandanti, delusi per la fine del Maestro, avevano deciso di ritornare alla vita precedente, al lavoro che avevano prima di conoscere Gesù. Quando il Maestro era vivo, aveva senso restare uniti intorno a Lui; ma dopo la morte di Gesù avevano visto che non c'era oramai nessuna ragione per rimanere nella comunità, perché era scomparso il centro unificatore. La morte di Gesù supponeva la fine e la dispersione della comunità. È importante segnalare che il primo effetto del Risorto sui discepoli di Emmaus è di farli ritornare a Gerusalemme, alla comunità. L'esperienza del Risorto fece loro vedere che la comunità continuava ad avere senso, perché Gesù continuava ad essere in mezzo a loro.

Quando si giunge alla conclusione che per la comunità non c'è rimedio e che, pertanto, è preferibile cercare una vita personale ed apostolica ai margini, si riproduce l'atteggiamento dei viandanti di Emmaus nella prima fase. Si vive nella comunità, ma oramai non si attende nulla da essa. Sotto questa sfiducia c'è il seguente progetto ateo: il Signore non ha il potere per tornare a riunirla e per rinviarla al mondo in modo creativo e profetico. Celebrare la Resurrezione significa ripercorrere questo cammino dalla disperazione all'incontro con il Signore risorto, che unifica dall'interno la comunità e che poi la invia all'esterno per la missione apostolica.

Dacci Signore la grazia di credere nelle possibilità della nostra comunità, perché Tu sei qui per incoraggiarla, sostenerla e amarla. Ti chiediamo, Signore di uscire anche oggi sul nostro cammino per camminare con noi, come facesti quella mattina con i due discepoli di Emmaus. Non potresti scoprire il segreto della tua Parola e tornare così a scaldare il nostro cuore? Non potresti rimanere con noi ? In tal modo possiamo scoprire la tua presenza nel Pane, nelle Sorelle della comunità e nei Fratelli in povertà.

4° LA PAURA DEGLI APOSTOLI

«La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei...E i discepoli furono pieni di gioia... Ricevete lo Spirito Santo».(Gv 20, 19-23).

Sono già passati 2000 anni dalla Resurrezione del Signore ed il cristiano è ancora imprigionato nella paura, come i discepoli del brano che abbiamo citato: paura del futuro, paura alla vita, paura degli altri, paura della morte... Frequentemente, si vive guardando in tutti i lati eccetto verso il cielo. La paura è inversamente proporzionale al Vangelo e alla fede: più paura abbiamo, meno fede abbiamo. E, man mano che la fede cresce, le paure si sciolgono, come evapora la rugiada del mattino man mano che il sole prende forza. Ogni anno, nel tempo di Pasqua, la Chiesa ci ripete che la Parola di Dio è più forte del male, e che Gesù Cristo ha vinto la morte. La Pasqua, interiorizzata e personalizzata, porta naturalmente alla pace e alla gioia. Sono i frutti naturali di questa stagione benedetta.

Nel frattempo, ripetici di nuovo che Tu lasciasti pace sufficiente per tutti. Metti la tua mano sulla nostra spalla e gridaci: «Non temere, «non avere paura» Infondici la tua luce e la tua certezza, dacci la gioia di essere tuoi, inondaci della tua letizia. Rendici Signore testimoni della tua gioia. E che il mondo scopra che cosa significa credere in Te!

5° L'INCREDULITÀ DI TOMMASO

«Tommaso, uno dei Dodici, non era con loro quando venne Gesù... Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò»... «Mio Signore e mio Dio!». (Gv 20, 24-29).

Tommaso ricevette la testimonianza della sua comunità: «Abbiamo visto il Signore». Non servì a nulla. Nel suo grossolano realismo Tommaso era molto sicuro e commise due errori. Il primo fu di credere che l'unica realtà è quella percepita dai sensi. Negava che, quando la realtà si lascia toccare dallo Spirito di Dio, vive, perfino quando si tratta di realtà apparentemente o definitivamente morte. Ecco ciò che significa la resurrezione di Gesù. Tommaso può essere la nostra immagine e la nostra denuncia, quando, ostinati nell'essere assolutamente realistici e nient'altro che realisti, non sogniamo

nuove possibilità per i poveri, per il mondo, per le persone, per la Chiesa e per la comunità. Ci costa capire che quando queste realtà si aprono all'influsso dello Spirito, Egli può restituire la vita alle ossa inaridite e rimetterle nuovamente in piedi, come ci racconta il profeta Ezechiele (cfr. Ez 37).

Il secondo errore di Tommaso consiste nel non credere nella testimonianza della sua comunità. «Abbiamo visto il Signore». Questa frase può avere oggi i suoi equivalenti comunitari, come per esempio: «abbiamo sperimentato la bellezza ed il dinamismo di pregare insieme»; «abbiamo fatto alcuni tentativi affinché la comunità cresca, e hanno avuto successo»; «abbiamo cercato di attivare alcuni progetti per servire i poveri, e ci sentiamo pieni di entusiasmo in questo compito»... Chiudersi e non dar credito alle «visioni profetiche» degli altri è ripetere oggi il comportamento larvatamente ateo di Tommaso.

Signore, aiutaci a credere nelle possibilità delle persone e della comunità!

PER LA MEDITAZIONE-RIFLESSIONE PERSONALE

Meditare i passi evangelici che introducono i cinque quadri biblici sulla Resurrezione che abbiamo presentato.

- Con quale personaggio, atteggiamento o situazione, presentati in questa riflessione, ti identifichi maggiormente? Come ti situi davanti al fatto della Resurrezione di Gesù Cristo?
- Vivere la Pasqua presuppone entrare nella dinamica della Resurrezione. Quali aspetti della tua vita devono resuscitare in questa Pasqua? Come pervenirvi?

P. Javier Alvarez,
Direttore generale

SPECIALE «BEATIFICAZIONE DI SUOR LINDALVA JUSTO DE OLIVEIRA»

Provincia di Recife

Omelia della celebrazione di beatificazione di Suor Lindalva Justo de Oliveira

Salvador, 2 dicembre 2007

Il nuovo anno liturgico, cominciato oggi, attira la nostra attenzione sulla vigilanza, che siamo chiamati a vivere ogni giorno per partecipare alla costruzione di un mondo nuovo.

Per i cristiani, dicembre è il mese dell'Avvento, dell'attesa del Salvatore che deve venire per dare senso alla vita umana, avvenimento che mette la gioia nel cuore dei cristiani.

Questo nuovo anno si apre sotto il segno della speranza perché verrà il Figlio dell'uomo, il Cristo glorioso. Con Gesù, Dio bussa alla porta del nostro cuore. Accogliamo, vuole entrare nella nostra vita. È venuto, è in mezzo a noi, ritornerà. Non sappiamo né tempo né il modo del suo ritorno, ma non dubitiamo della sua promessa: con l'arrivo del Risorto finirà l'opera del riscatto e finirà la storia. La nostra morte, arriverà, probabilmente prima di questo magnifico finale, ma non sarà strano. Quando Gesù viveva sulla terra, ci chiese di prepararci. Attesa e vigilanza sono i due volti di un solo atteggiamento fiducioso e laborioso.

L'attesa è un tempo prezioso e non una parentesi inutile. Per chi spera, l'Avvento ha un significato speciale, significa coltivare la speranza, dare senso al tempo e alla vita.

Aspettare, significa vigilare che le distrazioni e le preoccupazioni non ci allontanano dallo scopo: andare incontro al Signore, come la scritto san Paolo nella Lettera ai Romani (13, 11-14).

In questa domenica, l'arcidiocesi di Salvador vive due avvenimenti altamente significativi :

- manifestare oggi al mondo una testimonianza di fede e di amore: la proclamazione di una martire.
- concludere l'anno pastorale e cominciare una nuova tappa dell'impegno missionario della diocesi.

Dio ha voluto che la diocesi di Bahia contasse tra i suoi fedeli, una martire che, con la sua vita e la sua morte, ha manifestato il suo amore per Gesù Cristo.

Suor Lindalva scriveva: «Ogni giorno della nostra vita deve essere un giorno nuovo e di ringraziamento. Sono felice di essere stata chiamata da Dio. Chi segue Gesù Cristo riceve la forza per portare la sua croce. Come è bello amare Dio e Maria, sua Madre. Voglio risplendere di questa felicità, servire il mio prossimo, essere infaticabile nel fare bene».

Suor Lindalva ha saputo vivere l'Avvento del Regno di Dio. Anche noi, siamo chiamati ad essere testimoni del Regno di Dio. È importante averne consapevolezza e pregare con questa intenzione. Oggi è difficile annunciare il Regno: sembra che sia una realtà superata, non corrisponde più alla mentalità contemporanea, molti non credono più alla presenza di Dio nel mondo, la morale e l'etica sono diventate relative. Tuttavia, in quanto battezzati, mettiamo la nostra speranza in Dio e non saremo mai delusi.

Come ci manifesta la vita di Suor Lindalva, il Regno di Dio non si costruisce con la violenza ma attraverso l'amore ed il dono disinteressato. Il 9 aprile 1993, venerdì Santo, partecipò con la sua comunità alla Via Crucis nella chiesa di Boa Viagem per "onorare la Santa Croce" come scriveva Santa Luisa. Ogni discepolo è chiamato ad identificarsi col Cristo sofferente per tutti gli uomini, a soffrire per il Regno e a sopportare con amore le difficoltà incontrate. "Ed io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome" diceva Gesù a S. Paolo (Atti 9, 16).

Dopo la Via Crucis, Suor Lindalva tornò all'Abrigo Dom Pedro per servire la colazione alle persone anziane con l'amore di Cristo che la sollecitava, lei che diceva: «Il servizio alle persone anziane mi rende ogni

giorno più felice. Preferirei che il mio sangue fosse versato piuttosto che allontanarmi da questo servizio».

All'inizio del decreto sul martirio di Suor Lindalva, il qui presente, Prefetto della Congregazione per la Causa dei Santi, Cardinal José Saraiva Martins, ha ricordato le parole del Papa Benedetto XVI ai religiosi: «Appartenere al Signore significa bruciare del suo amore, lasciarsi trasformare dalla sua bellezza, offrirgli la propria piccolezza, che si unisce alla sua grandezza per manifestare la ricchezza del suo amore. Appartenere al Signore: ecco in che cosa consiste la missione degli uomini e delle donne che hanno scelto di seguire Cristo casto, povero ed obbediente affinché il mondo creda e sia salvato»

Durante questa Eucarestia, pregheremo per la missione della Chiesa, segno della missione di Gesù Cristo nel mondo, poi prenderemo il nostro impegno missionario, fiduciosi dell'intercessione della beata Lindalva e della Vergine Maria, Madre della Chiesa.

Cardinal Geraldo Majella AGNELLO
Arcivescovo di Salvador

SPECIALE “BEATIFICAZIONE DI SUOR LINDALVA JUSTO DE OLIVEIRA”

Beatificazione a Salvador de Bahia, 2 dicembre 2007

Un’esperienza speciale... momenti indimenticabili... luogo benedetto ...Dio è presente!

«Un’esperienza speciale, momenti indimenticabili, luogo benedetto»: Quando ripensiamo alla beatificazione di Suor Lindalva a Salvador di Bahia sono queste le espressioni che riassumono i nostri sentimenti, le nostre emozioni; per noi Suore del Consiglio generale è stato un momento di grazia, in cui abbiamo sperimentato la presenza di Cristo nei poveri, nella Compagnia e nella Chiesa. La beatificazione di Sr Lindalva è stata la celebrazione di una vita ordinaria, di una Figlia della Carità comune, uscita da una famiglia normale, elevata all’onore degli altari per la venerazione di tutta la Chiesa a causa del modo straordinario, con cui ha vissuto la carità fino alla fine; è stata una martire della carità. La celebrazione, alla quale abbiamo partecipato, è stata per noi un appello alla santità, alla conversione, perché la testimonianza profetica della Beata Lindalva sia sorgente di speranza per gli altri.

Impressioni...

Ciò che ci ha impressionate, è stata la gioia e la semplicità che trasparivano in tutti gli aspetti di questo avvenimento: la celebrazione, l’atmosfera, i partecipanti: gli abitanti di Bahia, le Suore, gli invitati. L’accoglienza entusiastica che ci è stata riservata dovunque, è stata superata solo dal caldo tropicale della vigilia e del giorno dopo la beatificazione. La fede vibrante, manifestata dalle persone in tutte le celebrazioni, alle quali abbiamo partecipato, manifestava la religiosità popolare in ciò che c’è di più bello. Uno spirito di collaborazione regnava tra i vari gruppi: Ecclesiali, Comunità, Istituzioni pubbliche. Avevamo la sensazione di essere un unico popolo, Chiesa e Comunità, fiere di avere una nostra sorella proclamata Beata. Tutti esprimevano la loro fede in modo molto gioioso, semplice, spontaneo, vivace e dinamico.

La dimensione ecclesiale della beatificazione allo stadio è stato un altro aspetto che ha impressionato molte di noi. La presenza di migliaia di laici che rappresentavano diverse parrocchie, centinaia di Sacerdoti e Vescovi, l'insieme delle corali parrocchiali, numerosi giovani, ci hanno permesso di vivere, in modo reale, anche se limitato, il dinamismo della vita della Chiesa locale. Nella nostra partecipazione alle celebrazioni liturgiche, abbiamo compreso che l'inculturazione della liturgia non è certamente recente nella Chiesa locale di Salvador de Bahia. Il suo modo speciale di accogliere la Parola di Dio è stato sorprendente.

La presenza del Cardinale José Saraiva Martins, rappresentante del Papa, dei membri del clero e delle Figlie della Carità delle altre regioni del mondo ha manifestato chiaramente l'universalità della Chiesa. La beata Lindalva, umile Figlia della Carità, appartiene oramai all'elenco dei beati proposti dalla Chiesa alla venerazione ed imitazione dei fedeli. Il Cardinale Geraldo Majella Agnello, Arcivescovo di Salvador, nella sua omelia, ha situato l'avvenimento della beatificazione nel contesto dell'impegno missionario e del progetto pastorale dell'Arcidiocesi.

La beatificazione di Suor Lindalva ci ha permesso di vivere l'esperienza di appartenere ad un'unica famiglia che oltre alle differenze di cultura, di Paese, è contrassegnata dallo spirito vincenziano di semplicità, umiltà e carità. La disponibilità delle Suore del Brasile è stata ammirevole, in particolare di quelle della provincia di Recife e specialmente le Sorelle della comunità del collegio "La Salette". La presenza delle Suore provenienti dalle Province dell'America Latina ha simboleggiato l'internazionalità della Compagnia e la solidarietà in questo momento di gioia, come lo fanno anche i momenti di sofferenza e di dolore. La presenza di Madre Evelyne Franc e di Suor Juana Elizondo ha manifestato il legame che nel tempo unisce le migliaia di Figlie della Carità in una sola famiglia, nel mondo.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento nella Cattedrale, dove la folla era meno numerosa che allo stadio, ha permesso di celebrare "in famiglia" nella gioia. Suor Evelyne ha ringraziato tutti gli organizzatori delle varie cerimonie.

Immagini...

Mentre svanisce l'ultima nota dei canti della celebrazione, alcune immagini rimangono impresse in noi. Sono come le foto dell'album di famiglia, che si sfoglia di tanto in tanto per ravvivare i ricordi e rivivere il significato che hanno per noi.

Immagini tanto espressive quanto varie:

- il popolo di Bahia che trasmette la gioia di vivere, la semplicità, la fraternità nella diversità

- le Suore sempre accoglienti, premurose, disponibili, semplici e gioiose

- lo stadio riempito di migliaia di persone che pregavano, cantavano, applaudivano in un'atmosfera che era insieme gioiosa, orante, spontanea e dinamica

- gli immensi gonfaloni rappresentanti le numerose parrocchie e che entrano nello stadio in processione con Nostra Signora Aparecida

- le studente de "La Salette" che con grazia danzano il Magnificat.

- la madre della beata Lindalva che porta le reliquie di sua figlia, accompagnata da un figlio, che manifesta forza e serenità, presente a tutto ciò che accadeva, e offre la testimonianza della sua generosità di avere dato una figlia a Dio e ai poveri,

- l'immenso mosaico rappresentante il sigillo della Compagnia, composto durante la celebrazione nello stadio

- la statua della beata Lindalva portata all'altare dalle Suore ,dopo la celebrazione eucaristica di ringraziamento nella Cattedrale.

Sono immagini che è difficile dimenticare.

Questo avvenimento nel suo insieme è stato per noi un'esperienza veramente forte. Un momento indimenticabile... in un luogo benedetto.

Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore

perché ha guardato all'umiltà della sua serva... ;

L'onnipotente ha fatto in me grandi cose e santo è il suo Nome.

Le Sorelle del Consiglio generale

Provincia di Sardegna

Beatificazione di Suor Giuseppina Nicoli 3 Febbraio 2008

Chi è Suor Giuseppina Nicoli?

Suor Giuseppina sbarcò a Cagliari il primo gennaio 1885. Aveva appena compiuto 21 anni. Pochi mesi prima aveva lasciato la sua famiglia per entrare tra le Figlie della Carità. Cristo l’aveva conquistata in modo folgorante.

Giuseppina nacque a Casatisma, nei pressi di Pavia, il 18 novembre 1863. Suo padre era un magistrato e la madre, figlia di un avvocato. Quinta di dieci figli tutti le volevano bene, la sua dolcezza era una dote naturale. A Pavia conseguì il diploma di maestra, con il segreto desiderio di dedicarsi all’educazione dei bambini poveri, verso i quali sentiva una spontanea propensione.

A Cagliari si inserì con entusiasmo nella nuova missione. Era stata destinata al Conservatorio della Provvidenza per far scuola alle ragazze dell’Istituto, ma la sua attività non si limitò a quelle quattro mura. A trent’anni ebbe i sintomi della tubercolosi polmonare, che la consumerà lentamente nei successivi trent’anni di vita, ma non si risparmiò, ridiede slancio all’associazione delle Figlie di Maria, riunì le Dame della Carità e le guidò nel servizio dei poveri. Incrementò la scuola di catechismo, riunendo ogni domenica circa 800 bambini e bambine, e soprattutto istituì la Scuola di Religione per le giovani delle scuole superiori ed universitarie, per prepararle ad essere buone maestre ispirate dalla fede.

Nel 1910 suor Giuseppina, nominata Economa Provinciale, lasciò Sassari per Torino. Un anno e mezzo dopo, fu scelta come Direttrice del Seminario delle Figlie della Carità. Il 7 Agosto 1914 la Provvidenza la ricondusse in Sardegna, all’Asilo della Marina di Cagliari. Il Quartiere “Marina” era un centro di grande espansione urbana, ma anche di un sovraffollamento di famiglie povere, che vivevano in case malsane e, senza

lavoro, sopravvivevano con espedienti non sempre leciti. Poiché i bambini erano poveri, era negato loro il diritto allo studio; e l'assenza di educazione favoriva in loro comportamenti devianti. Oltre alla povertà materiale scopri ferite ancora più segrete, quelle della miseria morale e spirituale. Giuseppina venne incontro alla necessità di formazione delle giovani, che riunì con la Scuola di Religione e le scuole dell'Istituto della Marina. S'interessò alle giovani della città, che lavoravano nelle manifatture di tabacchi e le riunì attraverso l'Opera dei Ritiri Spirituali. Si occupò anche delle giovani domestiche che arrivavano dai paesi in città, per mettersi al servizio delle famiglie benestanti. Suor Giuseppina insegnò loro il catechismo e fece impartire lezioni per imparare a leggere e a scrivere. La preoccupazione dei poveri non le diede mai tregua. Tra le giovani che la seguivano scelse le più intraprendenti e diede vita alle "Damine della Carità" per la visita dei poveri a domicilio. Ma più di tutto la notorietà di Suor Nicoli è legata a «is piccioccus de crobi» (i ragazzi della cesta), noti in città per il loro particolare strumento di lavoro, "sa crobi" (la cesta).

Is piccioccus diventarono per lei la preoccupazione più assillante. Nugoli di questi ragazzetti scalzi, mal vestiti e denutriti, s'addensavano in prossimità del mercato cittadino, che confinava con l'Asilo della Marina. Si guadagnavano da vivere portando dalla stazione o dal porto i bagagli di coloro che sostavano in città e la spesa che le signore facevano al mercato. Spesso bussavano alla porta dell'Asilo per chiedere di che sfamarsi. Suor Nicoli avvicinò questi ragazzi con la stessa delicatezza di una buona mamma. Li conquistò. Rispose ai loro inesperti e profondi bisogni. Pian piano con pazienza li attrasse con la sua confidenza ed amicizia all'incontro con il Signore. Li ribattezzò con il nome di «Marianelli, monelli di Maria», affidandoli così alla protezione della Vergine. Fece loro scuola. Li preparò a esercitare una professione. Li istruì nella fede, li restituì alla vita sociale, arricchiti della coscienza della propria dignità. L'ultimo anno della sua vita, il 1924, lei e le sue sorelle della Marina furono pubblicamente calunniate, Sr Giuseppina lo accettò in silenzio finché il Presidente dell'Amministrazione riconobbe il proprio errore.

Sul letto di morte suor Nicoli gli accordò il suo perdono con un sorriso. Mori il 31 dicembre 1924. Suor Giuseppina Nicoli è stata beatificata il 3 febbraio 2008 a Cagliari, che ha visto risplendere la sua carità. Numerose sono

le grazie dovute alla sua intercessione. Il miracolo, riconosciuto per la sua beatificazione, riguarda un giovane militare di Milano guarito improvvisamente da un tumore maligno alle ossa.

«La carità è stata la regola di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue parole, di tutte le sue azioni. In un cammino di umiltà, con il quale si nascose agli applausi della gente, si immerse nell'amore di Cristo e penetrò nel mistero della carità verso i poveri, come atto d'amore verso il suo Signore». Suor Giuseppina ha vissuto nel quotidiano l'affermazione del nostro Fondatore «Figlie mie, Voi servite Gesù Cristo nella persona dei poveri: oh com'è vero questo».

SPECIALE “BEATIFICAZIONE DI SUOR GIUSEPPINA NICOLI”

Provincia di Sardegna

Celebrazione della beatificazione di Suor Giuseppina Nicoli

Cagliari, 3 Febbraio 2008

“Desidero essere tutta del Signore”

Celebrazione eucaristica a Cagliari: sullo spiazzo davanti alla basilica di Bonaria

In questa domenica 3 Febbraio un mare minaccioso, ma bello, fa da sfondo alla celebrazione con un orizzonte infinito come il cuore della nuova beata, che amava attingere proprio dalla contemplazione del mare di Cagliari il richiamo all'amore infinito di Dio.

«Desidero essere tutta del Signore». Con queste parole della neobeata, il postulatore generale, padre G. Guerra, ha iniziato il suo racconto biografico, indicandone le tappe principali. Quando il Cardinale Saraiva Martins, rappresentante del Papa e presidente della celebrazione Eucaristica ha letto la Bolla Pontificia, dall'assemblea radunata attorno alla Basilica di Nostra Signora di Bonaria è risuonato un commosso e lungo applauso, mentre veniva scoperta la bella immagine di suor Nicoli.

La celebrazione Eucaristica, cui hanno partecipato circa 15 mila persone, si è svolta sul piazzale antistante la Basilica, la cui scalinata dava l'impressione di un anfiteatro naturale, capace di radunare molta gente concentrata su un unico punto: l'altare della celebrazione. Da qui è partita l'interminabile processione dei celebranti preceduta da diversi ordini cavallereschi.

Oltre al cardinale Martins e al cardinale Franc Rodé, cm, hanno concelebrato 20 Vescovi, tra cui due vincenziani e circa 400 sacerdoti molti dei quali Preti della Missione, compreso il Superiore Generale, padre Gregory Gay.

Un gran numero di Figlie della Carità, provenienti da tutte le province d'Europa: dalla Polonia al Portogallo, dall'Irlanda all'Albania, oltre alle

numerose italiane ha tinto di blu la zona più vicina all'altare. Erano presenti anche Suor Evelyne Franc Superiora generale e il suo Consiglio.

Hanno partecipato commossi e riconoscenti numerosi parenti di suor Nicoli, una cinquantina di pronipoti e l'unica nipote quasi centenaria ancora vivente, giunta da Roma per partecipare direttamente ad un evento unico per questa famiglia ancora numerosa e unita. Tra le autorità civili c'era anche il sindaco di Casatisma, in provincia di Pavia, paese natale della nuova beata, giunto a Cagliari con un pullman di compaesani accompagnati dal parroco, don Sebastiano.

Dopo la proclamazione del vangelo delle beatitudini, il Cardinale Martins ha presentato la straordinaria fantasia della carità espressa da suor Nicoli, attingendo direttamente dalle sue parole e dalle testimonianze dirette: «Giuseppina Nicoli – ha ricordato il cardinale – ci ha dimostrato che vivere per Dio e in Dio significa essere veramente liberi: un messaggio di cui forse abbiamo particolarmente bisogno in un mondo che troppo spesso identifica la libertà con l'auto-affermazione individuale e ha come conseguenza la chiusura all'altro e ai poveri.

In suor Nicoli colpiscono

- la prontezza della carità con cui ha colto e risposto alle nuove sfide sociali del tempo;

- la speranza evangelica, che non fa vacillare dinanzi alle incomprensioni e alle difficoltà;

- la profondità della comunione con Cristo eucaristico, che la sostiene in tutto il suo impegno caritativo;

- la tensione evangelizzatrice».

Il cardinale Martins ha indicato la chiave della vita spirituale e della santità di suor Giuseppina Nicoli. Nel proposito di voler essere tutta del Signore. La nuova beata ha saputo dare spazio a Dio dentro di sé e considerarsi strumento e manifestazione dell'amore di Dio; così ha vissuto la virtù dell'umiltà cristiana che non è uno sterile abbattersi e annullarsi, ma riconoscere che Dio solo opera ed è veramente santo.

Molto toccante il momento della presentazione dei doni quando il lungo corteo che saliva all'altare è stato aperto da due Figlie della Carità con la caratteristica cornetta bianca ed una seminarista con l'antica divisa, che aveva

portato anche suor Nicoli. L'assemblea ha applaudito anche alcuni bambini con la cesta, abbigliati come i Marianelli, ragazzi soccorsi dalla nuova beata. Significativi anche i doni presentati: oltre al pane e al vino, è stato offerto un agnellino vivo, un cesto di dolci locali portato dalle più giovani pronipoti di suor Nicoli, Luisa e Teresa; una targa con inciso il battistero di Casatisma, dove suor Nicoli ricevette il battesimo nel lontano 1863. Giovani in costume, fiori, pesci, prodotti locali, tra cui una torta di circa 50 chili lavorata con uno stile raffinato.

Proprio mentre i Marianelli salivano all'altare tra gli applausi della folla, il primo raggio di sole riuscì a trapassare le nubi per illuminare la piazza inzuppata da un temporale che, pur causando un po' di disagio all'inizio della celebrazione, è stata accolta come il primo dono di suor Nicoli alla sua Cagliari, sempre bisognosa di acqua.

E quando la celebrazione è giunta al termine un applauso improvviso ha accolto l'immagine di Benedetto XVI sui maxi schermi, si trattava del collegamento con piazza san Pietro per la recita dell'angelus.

La voce e il volto paterno del Papa, hanno colmato di commozione tutti, perché Benedetto XVI sembrava essere già a Cagliari dove è atteso per il prossimo settembre. Nel pomeriggio la festa è continuata presso la Fiera di Cagliari, dove alcuni gruppi folkloristici nei costumi locali, ornati di ricami e di stoffe dorate si sono esibiti nei balli e canti tipici della Sardegna.

La veglia di preparazione

La beatificazione è stata preceduta da una veglia di preghiera presso il santuario mariano di Bonaria. Tra canti e letture accompagnate dal suono delle arpe, è stato presentato dal visitatore di Torino, padre E. Antonello, suo biografo, il messaggio di suor Nicoli. Se suor Giuseppina ha manifestato una grande carità – ha sottolineato padre Antonello – è perché ci fu in lei una totale adesione alla volontà di Dio a imitazione di Cristo Servo.

Col canto delle litanie vincenziane, eseguito dal padre G. Burdese, l'Assemblea ha invocato tutti i santi e beati della famiglia vincenziana perché sostengano il cammino di tutti noi verso la medesima meta. Al termine,

il gesto del pane distribuito ai partecipanti dalla Madre Generale e dalla Visitatrice della Sardegna, suor Clementina Dessì, è stato visto come il dono di noi stessi da condividere con i poveri che camminano al nostro fianco.

L'Eucaristia di ringraziamento

L'ultimo momento significativo e celebrativo della beatificazione è stata l'Eucaristia di ringraziamento del giorno successivo, presso la basilica di Bonaria.

Oltre alle moltissime Figlie della Carità, vi hanno partecipato numerosi laici, tra i quali i membri della Famiglia Vincenziana e alcuni parenti di suor Nicoli.

Durante l'omelia il Vescovo di Cagliari, Mons. Giuseppe Mani, ha espresso riconoscenza e ammirazione non solo per suor Nicoli, ma anche per le moltissime Figlie della Carità che rendono viva ed efficace la vita della Chiesa, mediante l'esercizio della carità.

Al termine della celebrazione, la Madre Generale ha espresso la gratitudine della Compagnia delle Figlie della Carità a coloro che hanno preparato e celebrato la beatificazione di suor Nicoli. Ha infine incoraggiato tutti, specialmente le Figlie della Carità, a continuare il cammino di santità imparando dalla nuova beata l'amore di Dio e quello del prossimo.

Le partecipanti a questi tre giorni di celebrazioni hanno sperimentato la comunione, l'accoglienza, la disponibilità e la generosità delle suore della Sardegna. La santità, riconosciuta ufficialmente, di una nostra consorella è per noi un appello vibrante per l'oggi.

Suor Maria Ida Figlia della Carità
Provincia di Torino

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia del Mozambico

Incontro dei Consigli provinciali del continente africano 8-16 settembre 2007

L'8 settembre 2007, alla Casa provinciale di Maputo (Mozambico) si sono riuniti il Padre Javier Alvarez, Direttore generale, Sr Wivine Kisu Consigliera generale, e le Consigliere provinciali dell'Africa Centrale, del Congo, del Camerun, dell'Eritrea, dell'Etiopia, della Nigeria, del Madagascar e del Mozambico per un Incontro interprovinciale del continente africano.

Dopo la celebrazione eucaristica di inizio, presieduta dal Padre Alvarez, i Direttori provinciali e il Vice visitatore della Congregazione della Missione del Mozambico, Sozambique, Suor Therezinha Madureira, Visitatrice del Mozambico, ha augurato il benvenuto e dato inizio all'incontro, le Suore poi le Seminariste e altre Suore hanno presentato canti e danze folkloristici. Dopo questo tempo di convivialità, prima di iniziare i lavori dell'incontro Suor Assistente ha presentato la Provincia attraverso un diaporama power point.

I primi due giorni, Padre Alvarez ha trattato l'argomento «Il Governo nelle Costituzioni». Il terzo giorno, una Suora della Congregazione delle Francescane ospedaliere ha sviluppato il tema seguente: «La vita consacrata in Africa, sfide e prospettive». L'indomani, Suor Wivine ha presentato alcune riflessioni sul «Servizio di animazione nella Compagnia».

Il 12 settembre, le partecipanti sono partite per Limpopo, a 250 km da Maputo, per fare il punto sul Progetto Dream. L'indomani, hanno visitato i due centri di cure diretti dalle Figlie della Carità, il Day Hospital e Centro di salute del villaggio di Chalucane, poi sono ritornate alla Casa provinciale di Maputo.

L'incontro è continuato il 14 settembre. Il Padre Jésus, Vice-Visitatore della Congregazione della Missione ha tenuto una conferenza dal tema «La spiritualità del servizio dei poveri». L'indomani, un Padre Salesiano ha trattato il tema: il «Discernimento nella formazione iniziale».

Il 16 settembre, l'Eucaristia di chiusura è stata presieduta da Monsignor Francisco Chimoio, Arcivescovo di Maputo. Insieme, abbiamo reso grazie per tutte le grazie che il Signore ci ha accordato durante questi dieci giorni di lavoro. Ogni giorno, una Provincia era responsabile dell'animazione liturgica e della distensione comunitaria.

Questo incontro interprovinciale ha permesso una migliore conoscenza reciproca, una condivisione di esperienze e degli scambi sulle sfide da rilevare nel continente africano.

Suor Elsa Fatima Uassiquete
Corrispondente degli Echi

Testimonianza delle Sorelle
Provincia del Perù
Dopo il terremoto,
rinascono l'amore e la speranza.

L'anno 2007 è stato difficile per la Provincia come per altre Province che hanno vissuto situazioni simili. Ci è sembrato di sperimentare il silenzio di Dio in mezzo a molte sofferenze. Tuttavia, Dio non ha tardato a darsi con abbondanza, attraverso il cuore di tutta l'umanità che si è mobilitata con noi, per far fronte alle conseguenze del terremoto. Ha mostrato il suo volto verso questa umanità sofferente con migliaia di gesti di prossimità e di profonda solidarietà. Rendiamo grazie a Dio, perché questi avvenimenti così dolorosi hanno fatto nascere una più grande fraternità.

La mobilitazione di tutta la Compagnia ci ha permesso di sperimentare il fuoco della carità e la bellezza dell'internazionalità. Tra l'altro, abbiamo beneficiato di un aiuto immediato con l'invio delle Suore per un certo periodo: Due Suore di Città del Messico, una di Bogotà, due di Cali, che insieme a quattro Suore peruviane, si sono fatte carico dell'educazione di più di 400 alunni dalla materna alla secondaria nei prefabbricati. I progetti di costruzioni degli alloggi sono stati difficili da realizzare a causa della mancanza di documentazione adattata alle formalità richieste. Le visite a domicilio hanno permesso di scoprire i bisogni urgenti per la salute fisica, psicologica e spirituale e di trovarvi delle soluzioni. Continuiamo anche ad offrire cibo in 30 centri di accoglienza. La popolazione di Pisco è semplice e molto religiosa, conta sulla divina Provvidenza e trova in essa conforto, forza, speranza.

Fin dall'inizio, numerosi benefattori si sono impegnati per aiutarci. Parecchie Istituzioni private del paese ci hanno anche sostenuti e hanno permesso di cominciare i lavori di costruzione di un collegio. Il Volontariato Vincenziano del paese si è fatto carico della costruzione del padiglione della scuola elementare. Tutti i collegi del paese si sono mostrati solidali e generosi. Anche i Missionari e la famiglia vincenziana ci hanno offerto il loro aiuto.

Nel 2008, festeggiamo il 175° anniversario della Provincia e chiediamo al Signore ed alla Madonna di aiutarci a rendere reale la profezia e la speranza in mezzo ai poveri e alle Sorelle.

Suor Marina Isabel MELENDEZ
Visitatrice del Perù

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia Svizzera Turchia

Salute per tutti, rispetto per tutti

Nel 2003, un'amica delle Suore della casa provinciale di Friburgo telefonò loro per aiutare a cercare una stanza per Susanna, una giovane antropologa di 25 anni, impegnata nell'associazione "Medici senza frontiere" a Ginevra.

Nata in Svizzera, da padre portoghese e madre spagnola, parla anche l'inglese e il tedesco oltre al francese, tale fatto è molto utile per lavorare in mezzo ad una popolazione sempre più cosmopolita. È stata inviata da "Medici senza frontiere" con lo scopo di censire, a Friburgo, le persone senza statuto legale e che non hanno diritto all'assistenza sanitaria. Abbiamo potuto orientarla nella sua ricerca, perché anche noi siamo impegnate come volontarie nelle associazioni al servizio dei clandestini. Così molto rapidamente, ha potuto fruire di contatti che le permettono di conoscere la situazione sociale di queste persone e di elaborare, per esse, un progetto riconosciuto dalla Direzione della salute e delle Azioni sociali.

Per l'attuazione del progetto, si sono organizzati incontri coi laici volontari e professionisti alla Casa Provinciale. Si trattava di attivare un centro permanente per assistenza medica - centro di ascolto e di organizzare una rete di medici, generici e specialisti, di dentisti, di farmacisti e di lanciare una campagna di informazione. Abbiamo cercato un appartamento di tre locali: uno per il medico, uno per l'assistente sociale ed una sala di attesa e di documentazione. Molta solidarietà e generosità hanno permesso la realizzazione rapida del progetto. "Medici senza frontiere" (MSF) possono ritirarsi per lasciare posto a «l'associazione Fri-salute» riconosciuta dallo stato.

In mezzo alle persone che frequentano questo spazio di cure e di orientamento, gli operatori si sono trovati di fronte al problema della prostituzione. Hanno lanciato una nuova campagna, denominata «Griselidis Real»¹ che è stata inaugurata l'8 marzo 2007 per la Giornata della Donna e che ha messo in atto

una nuova rete di solidarietà, alla quale possiamo collaborare. Si tratta di un autobus che sosta ogni giovedì sera in una via del “quartiere caldo”. Propone, alle donne che si prostituiscono, accoglienza, dialogo confidenziale, consigli, documentazione, distribuzione di preservativi. I volontari si sono resi conto rapidamente che, tra questa trentina di donne, parecchie hanno fame: il loro magro guadagno serve ad aiutare la loro famiglia rimasta al paese o a pagare i debiti.

Noi Suore, abbiamo preso l’iniziativa di allertare tutte le Comunità religiose, maschili e femminili, apostoliche e contemplative della città. Ci sono state risposte positive ed incoraggianti! Così, secondo una programmazione, ogni Comunità procura sandwiches, dolci, bevande ecc... e la possibilità di fare uno spuntino.

Questa catena di solidarietà ha rivelato la preoccupazione delle comunità religiose, tutte in situazione di invecchiamento, di rimanere attente alla vita e di essere inventive per rispondere agli appelli dell’oggi usando i mezzi a loro disposizione. Continuano a rivelare l’amore di Cristo per le persone in situazione difficile.

I responsabili di «Griselidis Real” hanno espresso alle Comunità la loro gratitudine: «Grazie ai vostri doni in cibo, offrite a queste persone che subiscono situazioni difficili, e vivono il quotidiano nell’arbitrarietà di una situazione inestricabile e conservano tuttavia una dignità ed una forza sorprendenti – restituite un po’ di questo rispetto che è rifiutato loro a causa dell’emarginazione. Grazie dunque per questo piccolo frammento di umanità che permette di respingere l’indifferenza collettiva!»

Le Suore della Casa provinciale

Nota

1 Cfr. Il romanzo Il nero è un colore racconta la vita di Griselidis Real, una donna che si prostituiva per mantenere i suoi 2 bambini «Questa esistenza sarebbe solo miserabile e banale, se non fosse miracolosamente illuminata da un amore fuori dal comune!»- Balland

SPECIALE CENTENARIO DELLA NASCITA DI MADRE GUILLEMIN

Madre Suzanne Guillemin
1906-1968

Figlia di Dio – Figlia della Chiesa
Superiora generale della Compagnia

VII –CONTINUAZIONE DEL PERIODO POSTCONCILIAIRE

A – La Formazione

*Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa,
ma è Dio che fa crescere. (1 Cor 3,7)*

Sessione delle Direttrici di Seminario: 20 aprile - 3 maggio 1967

Il 15 febbraio 1967, Madre Guillemin scrisse a tutte le Direttrici di Seminario per invitarle a preparare la sessione, il cui programma si organizzava intorno a due obiettivi: approfondire la formazione delle future Figlie della Carità e studiare i problemi pedagogici e pratici che si pone giornalmente la Direttrice di formazione.

Nella stessa lettera, Madre Guillemin precisava lo scopo dell'incontro: aiutare le Suore Direttrici nel compito delicato della formazione e determinare insieme gli elementi principali di un direttorio dei seminari rinnovati secondo le direttive del Concilio. Diede anche un piccolo assaggio dello svolgimento del Seminario di studi con una magistrale conferenza che orienterà le discussioni della mattinata. Il pomeriggio sarà dedicato agli scambi ed esposizioni su questioni concrete. E la sera, il Padre Direttore faceva una breve sintesi spirituale dei lavori. Il tema generale era «Condurre una battezzata alla consacrazione religiosa» sarà trattato secondo i diversi aspetti della formazione: formazione alla vita di fede, alla vita comunitaria, alla vita sacramentale, alla vita consacrata, alla vita di preghiera, alla vita apostolica,.

Formazione allo spirito di santo Vincenzo e, per finire il tema più importante: la Direttrice del Seminario.

I conferenzieri erano specialisti della materia e svilupparono con brio e semplicità allo stesso tempo il tema loro affidato: Mons Géraud, Mgr Brien, Padre Ranquet, op, Padre Morin, cm, Padre Lloret, cm e Padre Jamet coordinava il tutto. Il Seminario di studi non era un corso in cui si forniva un insegnamento. I conferenzieri trattarono gli aspetti dalla formazione, Madre Guillemain disse: « il vostro lavoro non consisterà solamente nell'ascoltare e ricevere passivamente, si tratterà di riflettere insieme e di mettere in comune ciò che sentirete, per assimilarlo bene».

La conferenza di apertura del Padre Jamet ha dato il tono ai lavori: la formazione è opera di Dio e della persona. Dall'attaccamento a Dio e dalla sequela di Cristo deriva la dedizione apostolica ed il servizio alla Chiesa. La formazione sarà completa e non stratificata: non si formerà prima l'umano, poi il cristiano, poi il religioso e l'apostolo. Il Padre Jamet ha puntualizzato: E' una FdC che si deve formare. L'apostolato specifico, la finalità apostolica informeranno tutta la vita e la spiritualità: «Onorare Gesù Cristo nella persona dei poveri».

Madre Guillemain interverrà, verso la metà della sessione, con alcune riflessioni su una delle componenti più importanti della vita religiosa e della nostra vita di Figlie della Carità, ossia la vita comune «dal gruppo umano alla Comunità umana ». La conferenza che è durata un'ora, non sarà qui riportata. Alcuni importanti flash possono essere applicati alla vita di oggi.

«...Attualmente, si assiste a due prese di coscienza: una della dignità della persona umana, dell'importanza che si deve dare ad ogni persona nel suo destino personale, ed anche del posto che deve tenere nella realizzazione del piano di Dio e d'altra parte alla comunità, alla necessità di riunirsi in comunità per la costruzione del Regno di Dio e anche semplicemente a livello del mondo per la costruzione della società umana... »

E aveva soggiunto «si può dire che il pensiero conciliare è interamente impegnato di queste due realtà:dignità della persona umana e carattere comunitario del vocazione umana».

Per illustrare questa affermazione, Madre Guillemin ricordò i pellegrinaggi a Chartres con il Fratello Ricardien, che trovava il suo posto in questo contesto di riflessione sulla vita comunitaria.

«Un giorno davanti al bellissimo campanile di Chartres, il più antico, che è una meraviglia architettonica, gli dissi: «In quel tempo hanno dovuto esserci, architetti di grandissimo valore, disegnatori di prima qualità, artisti di prima classe. Non si sono conservati i loro nomi? Non si sa chi sia stato all'origine di una meraviglia di questo genere?». Allora, mi disse: «No, veda, proprio in questo sta la meraviglia, era la comunità che costruiva. La comunità costruiva la cattedrale. E nella comunità, c'erano persone che erano semplici manovali, ce ne erano altri che erano grandi artisti, grandi architetti, e tutta questa gente si basava su una comunità...»

E Madre Guillemin continuo: «Vedete, è esattamente l'immagine dell'adattamento della persona alla comunità. Se la comunità di Chartres non avesse posseduto alcune personalità eminenti, non avrebbe potuto realizzare la cattedrale. Se le personalità eminenti di Chartres non avessero avuto con loro tutto il popolo unito in una comunità orante ed operante, la cattedrale non si sarebbe certamente realizzata».

Dopo aver analizzato alcuni aspetti particolari, Madre Guillemin concluse: «Dobbiamo riuscire a trarre una vera dottrina di vita comune e ad insegnarla affinché le Suore sappiano bene perché si vive in comunità».

L'importante problema della vita comunitaria è stato completato dalla preghiera e dalla comunione in uno stesso spirito, nutrito dalla dottrina evangelica, dalla santa liturgia e soprattutto dall'Eucaristia.

Un mezzo per creare il pensiero comune, è la lettura in comune. Il tema del silenzio fu affrontato così, come l'amicizia fraterna in comunità; «la carità è la pienezza della legge, è il legame della perfezione»

Madre Guillemin concluse con un incoraggiamento: «Prendete dunque la vostra comunità così com'è, e la costruiremo tutti i giorni, con sacrifici, sopporto, perdono reciproco, con il rialzarsi dopo ogni caduta; tutti i giorni,

costruiamo la nostra comunità, come si costruisce tutti i giorni, con i nostri poveri piccoli sforzi, lo speriamo, il Regno di Dio».

Le sessioni a Ballainvilliers

Nella lettera del 1 gennaio 1967 leggiamo alcune linee che si adattano molto bene al rinnovamento nella Compagnia che ci è chiesto in questo periodo post conciliare e che Madre Guillemin propone di riprendere con coraggio.

«Il tempo in cui viviamo non è un tempo facile e di tutto riposo, ma di lotta e di lavoro; e, se vogliamo essere fedeli alla chiamata incessante di Dio in questo periodo postconciliare, abbiamo bisogno di una forza speciale che può venirci solo da Cristo. Siamo nell'ora in cui tutto ciò che si vive nella Chiesa deve rinnovarsi o morire. La Chiesa non sa che farsene di Figlie della Carità mediocri, la Chiesa ed il mondo hanno bisogno di santi. È in questo senso che bisogna impegnare il lavoro dell'anno».

Ballainvilliers apriva le porte

La sessione di 25 anni di vocazione che orientava le riflessioni sui temi di cui i Padri Lazzaristi davano le grandi linee «La Figlia della Carità a 25 anni di vocazione; guardare con lo sguardo di Dio, i maggiori avvenimenti esterni o interni che sono stati una luce o un orientamento nella vostra vita. Come sarò nella gloria di Dio»? I temi libertà, ubbidienza, Come vivere il Vangelo, La vita comunitaria, «Lasciare Dio per Dio» sono stati trattati in una conferenza magistrale, e con riflessioni personali o di gruppo.

Questa sessione si inserisce nel rinnovamento con e nella Chiesa; è anche con e nella Comunità. La conversione spirituale è condizione per il Rinnovamento e ciò richiede ad ogni membro un lavoro a tempo pieno.

Le conferenze hanno aiutato a purificare e ad approfondire la fede, attraverso i gesti più umili e gli atteggiamenti nelle relazioni umane, che devono passare attraverso la fede e questo ha fatto dire ad una partecipante alla sessione: «Andare verso l'avvenire con uno sguardo nuovo».

Catechesi nell'ambiente ospedaliero

Sempre a Ballainvilliers dal 22 al 28 agosto 1966, 65 Figlie della Carità hanno lavorato insieme per riconsiderare la loro missione di Suore ospedaliere. I Padri Diebold e Koch sono stati gli animatori della sessione «Il senso della vita di una Suora ospedaliera all'indomani del Vaticano II e alla luce di san Vincenzo». Fin dalla prima sera venivano poste due domande alle partecipanti :

1. «Nella vostra vita, c'è posto per il Vaticano II» ?
2. «Nella missione della Figlia della Carità ospedaliera permane l'ideale vincenziano»?

Le Suore segnalavano le loro difficoltà e, all'unanimità, lamentarono la loro mancanza di conoscenze dottrinali approfondite.

Malgrado tutto, il conferenziere aveva affermato che le Suore infermiere sono in situazione privilegiata e, ciò, per parecchie ragioni.

- la formazione tecnica e l'attività ospedaliera aiutano a discernere l'esperienza vissuta e a migliorare il modo di accostare le persone.e ad essere loro vicine

- Accostano le persone in un momento di sensibilità particolare (la malattia).

- Il centro di convergenza costituito dall'ospedale procura alle Suore un'eccezionale possibilità di incontri e di scambi. Tuttavia, la catechesi presenta un certo numero di problemi nella comunicazione della fede, che sono divenuti punti di studio e di riflessione: la dottrina e la conoscenza; l'argomento; il metodo impiegato. «Come portare il Vangelo all'uomo d'oggi»?

In sintesi, per essere educatrice della fede, la Suora ospedaliera:

- Deve in primo luogo avere l'umile convinzione che è necessario avere una conoscenza dottrinale ben assimilata, approfondita nell'orazione. Così potrà comunicare la Parola di Dio.

- Dovrà adattarla all'interlocutore, a partire dall'avvenimento, ossia le occorrerà acquisire nozioni psicosociologiche e sviluppare in sé il rispetto per la persona e ricordarsi tra l'altro che la dottrina sociale della Chiesa segue il progresso sociale.

- Si studierà di sviluppare incessantemente le virtù teologali, ciò le permetterà di scoprire e di riconoscere come tutto ciò che ha e tutto ciò che sia un valore

umano che deve entrare nella fede ed essere riconosciuto nella fede e costituire il primo passo della precatechesi.

Conclusione: la sessione è stata «l'avvenimento-segno» durante il quale Dio ha parlato personalmente a ciascuna. La «sessione-avvenimento» ha provocato un cambiamento di mentalità e, per alcune, come una seconda chiamata alla vocazione di Figlia della Carità ospedaliera.

Le Sessioni per le Suore di 10 anni di vocazione alla Casa-madre

Nel 1966, le Giovani Suore di 10 anni di vocazione ebbero il loro «mese» alla Casa Madre: istruzioni sulla vita di comunità, conferenze dottrinali sulla Sacra scrittura, la teologia, la morale, e lavori di gruppo. Gli argomenti trattati interpellavano le Suore sulla preghiera e sull'orazione, la vita spirituale, la vita fraterna, i voti, l'ufficio, il clima evangelico. Suor Midon, direttrice del Seminario, fece un'istruzione che le Suore non dimenticarono tanto presto. «Mi sembra che dopo 10 anni di vita religiosa, vissuti sotto lo sguardo di Maria Immacolata e ritrovandosi vicino a lei, come nel giorno della vostra presa d'abito e dei vostri santi voti, Gesù vi pone personalmente la domanda: «chi sono io per te? « Gesù vi invita... a riflettere seriamente per servire meglio ed amare Dio, la Chiesa, i Poveri, la famiglia di san Vincenzo».

Madre Guillemin incontrerà poi le Suore il 16 agosto: «... Mi sono posta sempre questa domanda: «perché ci sono tante persone che si consacrano a Dio e perché si è così poco santi?» « perché, nell'insieme, manchiamo questa seconda opzione, non la poniamo in un modo che si possa continuare in modo perseverante; perchè non siamo fedeli a Dio con perseveranza». Alcuni punti forti di questa comunicazione con le Suore della sessione interesseranno tutta la Comunità.

«Il mese per i 10 anni di vocazione è tra i più importanti della vostra vita spirituale... occorre prendiate una decisione che equivale per importanza alla risoluzione che avevate preso quando siete entrate in Comunità: deliberazione concordata tra Dio e voi. Occorre che decidiate di donarvi a Dio una seconda volta e di situare la vostra vita nel suo vero centro che è Dio:

Cristo. Siamo Figlie della Carità per essere quaggiù la manifestazione dell'amore di Dio».

«Un secondo elemento della nostra vita di preghiera e di relazione con Dio è sviluppato nel libro del profeta Daniele: «Ti ho esaudito perché sei un uomo di desiderio» (Cfr Vulgata Clementina, Daniel 10,11: Et dixit ad me: Daniel vir desideriorum...). La grande impresa della nostra vita, è di arrivare a questa tensione verso Dio, a questo desiderio di vivere le realtà soprannaturali e spirituali». Per questo... Madre Guillemin annunciò il progetto di sessioni future per le Suore di 5, 10, 15, 25 anni di vocazione, ecc. perché, bisogna riprendersi sempre in mano.

Un terzo punto, a lungo dibattuto è stata l'importanza della Giustizia e della carità per rendere Dio presente; solo allora Dio può essere riconosciuto dagli uomini. Si tratta di saper contemplare Dio nella nostra vita, «La contemplazione della Figlia della Carità è di aprire gli occhi su tutto ciò che rappresenta il Signore intorno a noi e su tutto ciò che può rendere il Signore presente attraverso di noi. Abbiate questo sguardo lucido, aperto sulle cose e sulle persone, ma nella vostra meditazione, di tanto in tanto, bisogna sapere lasciare un po' l'apparenza umana del Signore per ritrovarlo in se stesso».

Madre Guillemin ricorda che il Signore sa chi siamo; per questo dice «quando avrete ripreso la vostra vita, malgrado gli insuccessi, malgrado le cadute... dite che la vostra esistenza non è una successione di vittorie, ma...(bisogna sapere che) una vita riuscita è una successione di fallimenti superati e di errori perdonati».

Sessioni di formazione nelle Province

Sessione dei 15-30 anni della Provincia di Rennes

Alcune Suore non si erano più riviste da 15, 20, 25 e anche 30 anni e nella gioia di ritrovarsi, erano pronte a ringiovanirsi nel rinnovamento conciliare e della comunità, a mettersi all'ascolto per afferrare l'immensa ricchezza della Bibbia e più specialmente dei salmi.

Per tre giorni, hanno pregato, lavorato, pensato insieme. Hanno stimolato la riflessione alcuni temi importanti: l'approfondimento biblico, la vita comunitaria, la professione, la vita apostolica, la vita comunitaria. All'ubbidienza fu dedicato più tempo. Dopo gli scambi, nella plenaria le Suore hanno affermato che l'ubbidienza è un fattore di sicurezza, di ordine, di gioia e di fioritura; e questo, come? Nell'unione col Signore come la ribadiamo ogni giorno: «Cristo si è fatto obbediente per noi fino alla morte e alla morte di Croce. Per questo Dio l'ha esaltato».

Provincia di Marsiglia

75 Suore da 12 a 25 anni di vocazione si sono riunite nel Santuario di Notre-Dame de Prime-Combe col seguente programma: Luci e ombre nella vita religiosa: ubbidienza e dialogo. le conferenze ed i dibattiti dopo gli scambi erano tenuti dai Padri Causse e Glenadel, Direttore della Provincia.

Provincia di Parigi

L'assemblea diocesana di Parigi si tenne a Versailles con 1300 religiose provenienti da tutta la Francia. Madre Guillemin aveva il compito di annunciare le sue impressioni di uditrice al Concilio. La stampa ha riportato questa bella testimonianza, descrivendo i tratti piacevoli e soprattutto di lezioni pratiche, affinché tutti si mettessero studiare e ad approfondire il decreto che li riguardava.

AGGIORNAMENTO IN ATTO NELLE PROVINCE DELLA COMPAGNIA

Una circolare della Madre Guillemin del 1967, conteneva tra le altre raccomandazioni queste parole: «... care Sorelle occorre lavorare con ardore e perseveranza a rinnovarci spiritualmente. E che cos'è dunque questo «rinnovamento» che ci è chiesto? È prima di tutto ritrovare la scintilla di vita che è la grazia degli inizi, questa freschezza di sentimenti, questa vita fulgida di cose soprannaturali, questa potenza incessante di azioni alla ricerca di Dio che sono propri della giovinezza spirituale»... e un po' più in là, «rinnovarsi, è anche “auscultare” il proprio cuore e scrutare la nostra condotta per sapere se crediamo ancora».

Madre Guillemin si adopererà personalmente a diffondere la riscoperta della grazia degli inizi, visitando le Province e le Consigliere andarono nelle Province che erano state loro affidate, per incontrare le Suore Serventi e le Sorelle.

Madre Guillemin partì per il Brasile con Suor Rocha; durante il viaggio, si fermarono in Portogallo. Tre giorni furono riservati per le Visitatrici di Colombia, Ecuador, Argentina, Perù, Cile, Brasile, America Centrale, Puerto-Rico, Santo Domingo, ma non hanno potuto ottenere il visto per il Messico e Cuba

Suor Marie-Basil incontrerà 200 Suore Serventi negli USA, dove tratterà il tema: «Figlie della Carità, Figlie della Chiesa oggi». Poi, si recherà in India, Australia, nelle Filippine ed in Giappone.

L'eco della Casa Madre riferisce delle sessioni in Medio Oriente, in Madagascar, a Napoli, Roma e Siena.

Le sessioni “professionali” si succedettero a Ballainvilliers: insegnamento, catechesi specializzata, centri educativi. Le professioni concernenti la sanità come le infermiere degli ospedali, quelle a domicilio, le assistenti sociali, non cercavano solamente il miglioramento professionale, ma anche di integrare, gli orientamenti Vincenziani con l'evangelizzazione. I ritiri alla Casa-madre furono un'opportunità favorevole per sensibilizzare le Suore a ciò che era loro chiesto. A tal effetto, si parla della necessità di fare passare nella vita le decisioni del Concilio: «Lo Spirito Santo ha depositato i semi nella Chiesa, sta a noi di farli fruttificare».

E Madre Guillemin raccomandava di leggere insieme, molto attentamente i testi conciliari. Non è sufficiente leggere il decreto concernente la vita religiosa. È solo un dettaglio dell'insieme. Bisogna leggere questi testi, gli uni dopo gli altri, per collocarli nel posto che loro spetta.

Per aprirci al mondo, occorre prima chiedersi se abbiamo armonizzato con il Vangelo le nostre disposizioni interiori.

Le Superiori generali di Francia si sono ritrovate per le giornate di studio, alle quali parteciparono le Visitatrici. Fu chiesto alla Madre Guillemin di tenere una conferenza sugli orientamenti del Concilio.

Per concludere queste pagine su alcuni aspetti dell'aggiornamento della Compagnia, ecco qualche pensiero di Paolo VI, all'udienza generale del 17 agosto 1966, che può aiutarci ad impegnarci risolutamente nella nostra revisione personale: «...Il Concilio ha lasciato alla Chiesa non solo un ricco tesoro di dottrina e di impulsi per l'azione, ma anche un'eredità di doveri, di precetti e di compiti ai quali dovrà corrispondere la buona volontà della Chiesa, affinché il Concilio sia veramente efficace e realizzi gli obiettivi che si è fissato».

B - PREPARAZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE «STRAORDINARIA» 1967

Preparazione

Il 6 agosto 1966 ci fu la pubblicazione del Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* con alcune spiegazioni per l'applicazione dei decreti conciliari. «Il governo della Santa Chiesa esige senza alcun dubbio che, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, siano stabilite nuove norme e siano sanciti nuovi ordinamenti che rispondano alle necessità che il Concilio ha posto in rilievo, e siano sempre più adatti ai nuovi scopi e settori d'apostolato. Questi ultimi, grazie al Concilio, sono stati aperti alla Chiesa nel mondo attuale, il quale, in seguito a profonde trasformazioni, ha bisogno di un irraggiamento di luce e attende un ardore soprannaturale di carità»

I contenuti del decreto *Perfectae Caritatis* ci riguardavano.

«Perché i frutti del Concilio possano diligentemente giungere a maturazione, bisogna che gli Istituti religiosi promuovano anzitutto uno spirito nuovo e, partendo di qui, che essi abbiano a cuore di realizzare con prudenza certo, ma anche con premura, l'opportuno rinnovamento della vita e della disciplina, dandosi assiduamente allo studio in particolare della Costituzione dogmatica

Lumen gentium (cap. V e VI) e del Decreto Perfectae caritatis, e dando applicazione all'insegnamento e alle norme del Concilio» (Ecclesiae Sanctae II).

Circa il modo di attuare il rinnovamento della vita religiosa, l'articolo 4 del PC ci indica il modo di procedere:

Per ottemperare all'Articolo 4° del PC il Consiglio generale, prevede un'ampia e libera consultazione delle Suore e ne raccolse i risultati, affinché l'Assemblea ne sia facilitata e orientata. Ciò è stato fatto per esempio con la nomina delle Commissioni, l'invio di questionari, ecc.

Nel decreto sono specificati altri criteri di rinnovamento: «Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi» (§2).

Altri punti sono stati segnalati : è raccomandato di adempiere integralmente, o in parte, all'ufficio divino.

- Di accordare più tempo all'orazione mentale che alla molteplicità delle preghiere vocali, pur conservando comunemente gli esercizi di pietà in uso nella Chiesa e badando a che i membri dell'istituto siano formati con cura nel cammino della vita spirituale.

- Negli Istituti di vita apostolica, sarà stabilito sempre, per la vita comune che all'infuori del tempo dedicato alle occupazioni spirituali, i religiosi abbiano dei momenti a loro disposizione e che una parte adatta sia fatta alla distensione...

- Nella formazione, si terrà conto del carattere proprio dell'istituto.

Dopo questo preambolo un poco lungo ma necessario, troviamo Madre Guillemin all'opera: «La piccola Compagnia, alla sequela della Chiesa e nella Chiesa, cerca anch'essa di fare il proprio rinnovamento». Fin dal 1966, diceva alle Suore: «Di che cosa si tratta quando si parla di rinnovamento spirituale? Il nostro rinnovamento deve appoggiarsi molto sul passato, sulle sane e forti tradizioni della Comunità... Prima di tutto Dio carità, la presenza di Cristo, il Cristo scoperto, contemplato, servito nei poveri; il Cristo presente in noi e

attraverso noi, reso presente al mondo dei poveri... Altra caratteristica, la disponibilità agli appelli della Chiesa nella pastorale di oggi.»

I progetti di rinnovamento sono maturati nel suo spirito. Il Cardinale Antoniutti con il quale parlava dei suoi progetti di rinnovamento, la incoraggiava: «... la vostra situazione nella Chiesa che non è né quella di una Congregazione religiosa, né quella di un Istituto secolare, è qualcosa di molto particolare ed è, tutto sommato, una situazione privilegiata. È un tratto di genio di san Vincenzo e di un genio profondamente religioso». E soggiungeva: « è soprattutto la vostra situazione canonica, che non bisogna toccare. È qualcosa di notevole che sta alla base anche della vitalità della Compagnia nella Chiesa ed io dirò volentieri di voi ciò che dicevo dei Gesuiti: che siate ciò che dovete essere o che non siate affatto.

Si vede in questo brano la ricchezza messa a disposizione delle Suore.

La Consultazione

«Dio si rivela nella Comunità attraverso i suoi membri».

Il 17 febbraio 1967, il Padre Slattery, Superiore generale, scrisse alle Visitatrici ed alle Figlie della Carità di tutto il mondo annunciando la decisione di tenere una Assemblea generale speciale per la revisione delle Costituzioni, in vista del loro «aggiornamento».

Il 15 marzo seguente, in una circolare, Madre Guillemmin annunciò il programma dei lavori e ciò che si aspettava da parte delle Suore: «un rinnovamento efficace ed un giusto adattamento non possono ottenersi che col concorso di tutti i membri dell'istituto». La sua spiegazione è diretta: «nessuna di voi può considerarsi dunque esente da quest'opera di rinnovamento o come incapace di dare il suo valido parere... Ciò che vi è chiesto, è di consegnare molto semplicemente il vostro pensiero, in tutta umiltà, ma anche con grande sentimento della vostra responsabilità... non si tratta qui di un'inchiesta, si tratta per voi di impegnarvi, personalmente ed in coscienza, nell'opera di conversione che la Compagnia deve intraprendere su se stessa, per rendersi più conforme a Cristo, il suo divino Modello e per renderlo più visibilmente

presente ai Poveri, secondo la sua vocazione. Si tratta per noi di sentire la voce di Dio parlare al cuore di ciascuna di voi e di prendere coscienza degli inviti che possono essere mandati dallo spirito-Santo alla Compagnia».

Nella lettera furono dati alcuni avvisi pratici: «ogni Suora deve compilare da sé il proprio questionario, senza farsi aiutare da nessuno; non comunicare le risposte che ha dato; ogni Suora metterà le risposte nella busta preparata».

Era stato precisato lo scopo della consultazione:

- Permettere ad ogni Suora, anche la più timida, di esprimere il proprio pensiero e di fornire il suo apporto al rinnovamento della Compagnia. Vedere così le grandi tendenze attuali della Comunità e liberare le opinioni generali.

- Aiutare le Suore ad approfondire ed a precisare le loro convinzioni ed opinioni sui problemi che la Compagnia doveva risolvere.

- Preparare così in modo remoto il lavoro delle Assemblee domestiche che, in ogni casa, avrebbero dovuto fornire e redigere dei “desiderata” da presentare all’assemblea provinciale.

E poi? Sarà costituita una Commissione generale che funzionerà durante un anno e più secondo i bisogni. Sarà composta di Suore di diverse lingue che, con le Suore del Segretariato generale, saranno incaricate dello spoglio dei questionari e, più tardi, dei postulati delle Assemblee provinciali. I membri della Commissione saranno tenuti alla più rigorosa discrezione. I diversi lavori di sintesi saranno effettuati sotto la responsabilità delle Consigliere generali, o dei membri della Commissione generale, o dalle Commissioni specializzate che saranno attivate in seguito.

Inizio della consultazione

Istruzioni e direttive saranno impartite attraverso un’abbondante corrispondenza: Visitatrici e Figlie della Carità di tutto il mondo. La preparazione sarà effettuata in due periodi: Il primo propone le domande individuali, alle quali ogni Suora è invitata a rispondere personalmente; il secondo, direttamente legata all’assemblea generale, vedrà tenersi in ogni casa

le Assemblee domestiche, il cui scopo è di eleggere le delegate e di presentare i desiderata all'assemblea provinciale: quello dell'Assemblea provinciale di eleggere le delegate e di presentare i postulati della Provincia all'Assemblea generale.

Alle Suore furono mandate istruzioni per l'utilizzazione del questionario con le direttive generali, l'abbondante contenuto era redatto su fogli di colori diversi:

- La vocazione della Compagnia delle Figlie della Carità -8 domande
- La vita spirituale: due fogli con risposte sì - no e 5 domande
- I Voti: 11 fogli con risposte sì - no e domande per ogni voto
- Le attività apostoliche: domande
- La vita comunitaria: risposte sì-no e domande
- Le missioni: 4 fogli con risposte «sì-no» e domande
- Le vocazioni
- Il governo

Ogni Provincia è stata invitata a stabilire delle Commissioni specializzate per studiare gli argomenti principali che saranno poi presentati all'assemblea provinciale. Madre Guillemin precisava «Le Suore, membri delle Commissioni, devono essere specialiste delle questioni da studiare: specialiste, o per conoscenza teorica, o per esperienza acquistata nella pratica» e nominò col suo Consiglio le Commissioni specializzate: Vocazione della Compagnia, Vita spirituale, Vita consacrata, Vita comunitaria, Vita apostolica, Formazione, Vocazioni, Missioni, Governo.

Queste 9 Commissioni delle Province della Compagnia hanno fatto lo spoglio di più di 45.000 questionari per arrivare a una vera sintesi.

Dopo questo enorme lavoro, il Superiore generale mandò il 19 luglio 1967 la lettera di convocazione all'assemblea generale alle Visitatrici, fissando la data, il luogo e lo svolgimento: 3 giugno 1968, lunedì di Pentecoste, alla Casa madre a Parigi. Il ritiro inizierà la sera dell'ascensione. Il Padre chiese cortesemente di «venire anche con le delegate, allo scopo di aiutare spiritualmente i membri delle assemblee nel compito considerevole che le aspettava».

A Roma, il 5 giugno, alla Casa Maria Immacolata si proseguiranno i lavori dell'assemblea. Ed il Padre generale finì la sua lettera con queste parole

«per attirare le benedizioni divine su questi lavori di adattamento e di rinnovamento, vi prego di fare recitare ogni giorno in tutte le case della Provincia, appena riceveranno questa lettera, il Veni Creator prima della lettura delle 14, fino alla fine dell'assemblea».

Dopo la convocazione ufficiale dell'assemblea generale da parte del Superiore generale, Madre Guillemin continuò la sua riflessione sullo svolgimento e completò gli ultimi tre temi di studio per tutte le Suore: il governo, la formazione, le attività specializzate e, per incoronare il tutto, la Vergine Maria e la Compagnia.

Le circolari precisano certe domande necessarie alla comprensione dei testi. La Commissione della sintesi generale è convocata per il mese di febbraio. 40 Suore fanno lo spoglio, scelgono, confrontano e organizzano secondo la loro lingua.

Madre Guillemin aveva annunciato che sarebbe stata assicurata la traduzione simultanea. A tale effetto, le Suore delle lingue interessate furono convocate a Roma per una sessione di formazione di tre settimane. Il professore era una donna, che padroneggiava correntemente 5 lingue, era austriaca si chiamava Elisabetta Burjan. La beatificazione di sua madre è stata annunciata dall'Osservatore Romano nello stesso giorno di quella di Suor Lindalva. «Mia madre è una santa, io, no...» diceva semplicemente.

Il 15 marzo 1968, l'ultima circolare della Madre Guillemin riguardava l'elaborazione degli argomenti da studiare; dopo l'esperienza delle commissioni preparatorie, è parso di riprendere il lavoro di sintesi, alcune questioni erano simili e richiedevano ad essere studiate insieme. Il risultato fu il successivo: nove Commissioni:

- Vocazione della Compagnia
- Vita spirituale e comunitaria
- Vita consacrata: castità, povertà, ubbidienza,
- Vita apostolica e servizio dei poveri
- Missione
- Formazione e vocazioni

- Governo
- Amministrazione e finanze
- La Vergine Maria

Saranno convocati alcuni esperti per facilitare i dibattiti. Bisognerà badare che ogni Commissione sia rappresentativa di un insieme di Province e di paesi diversi, potendo assicurare una chiarezza internazionale indispensabile. E la Madre firmò per l'ultima volta «vostra umilissima ed affezionatissima Suor Guillemin, ind. FDLCsdpm.»

In quest'opera gigantesca di consultazione della Compagnia, importava liberare «le grandi linee di unità per lo spirito e l'azione tramandate dai nostri santi Fondatori e che devono rimanere il cemento della Comunità assicurando il compimento della sua vocazione».

Il decreto conciliare che ci riguardava esigeva che, d'ora in poi, si dovesse parlare del Vangelo per stabilire le norme che regolano la vita di tutte le comunità, qualunque sia il loro modo di governo. Madre Guillemin ne era molto convinta; tuttavia, non utilizzava spesso la parola «Vangelo» ma «fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto, quando era sulla terra», o ancora «la presenza di Cristo... il Cristo scoperto, contemplato, servito nei poveri, il Cristo presente in noi e attraverso noi noi, reso presente ai poveri... impegnarvi personalmente ed in coscienza nell'opera di conversione...» sono le sue espressioni secondo san Vincenzo «la regola della Figlia della Carità è Cristo».

Il decreto segnala un incessante ritorno alle sorgenti della vita cristiana e all'ispirazione originaria degli Istituti e nello stesso momento in cui un adattamento di questi alle nuove condizioni del tempo. Per Madre Guillemin, non è estraneo, né nuovo. Dalla Centrale delle opere, è tormentata dall'utilità, di questo necessario rinnovamento. Per lei, bisogna fondare solidamente la vita consacrata su delle basi dottrinali solide, per dare alle Suore gioia e sicurezza nella loro vocazione. Questo è basato contemporaneamente sulla dottrina del Vaticano II e sulla fedeltà allo spirito dei Fondatori che la Comunità potrà trovare le vie di un rinnovamento fecondo. In una parola, porre l'accento sul ritorno alle origini, l'adesione totale allo spirito dei Fondatori ed agli ideali primitivi.

Una terza osservazione in rapporto all'aggiornamento riguarda la Chiesa e le convinzioni di Madre Guillemin. Il «nostro rinnovamento non è un atto isolato nella Chiesa, non dobbiamo rinnovarci in funzione di noi stessi, ma in funzione della Chiesa. È un atto del rinnovamento di tutta la Chiesa ... La Chiesa al concilio si è pensata serva, povera e fraterna; e noi abbiamo entrare in questa mentalità di servizio, di povertà, di fraternità. Abbiamo probabilmente sempre servito nella Chiesa di Dio, ma oso dire che abbiamo servito in situazione di superiorità; adesso dobbiamo servire in situazione di fraternità. È qui la conversione di spirito che si deve operare»... "non sarete aggiornate, finché lo Spirito Santo, lo Spirito d'amore non avrà preso il posto preminente nella vostra vita."

Che si tratti della Chiesa universale in Concilio o della vita religiosa, Madre Guillemin si trovava ugualmente a suo agio e vi portava il proprio impulso soprannaturale e la sua profonda riflessione.

(continua)

Suor Claire Herrmann,
Servizio degli Archivi